

Realtà e Fantasia: *nasce la leggenda*



**Liandlan van
unsara dearflan**



Stories dai nostis païš



**Viaggio nella tradizione
popolare: racconti che
si narrano nei paesi di
CLEULIS e TIMAU**

SCUOLA ELEMENTARE A TEMPO PIENO
DI
TIMAU-CLEULIS

Realtà e Fantasia:

nasce la leggenda

Viaggio nella tradizione
popolare: racconti che si
narrano nei paesi di
CLEULIS e TIMAU

ANNO SCOLASTICO 1998 - 1999

TIPOGRAFIA C. CORTOLEZZIS - PALUZZA

SI RINGRAZIANO PER LA COLLABORAZIONE

*Genitori, nonni e tutte le persone che ci hanno aiutati nella ricerca orale.
Le signore Puntel Silvia e Plozner Laura, esperte nelle traduzioni o nelle
parlate locali.*

HANNO COLLABORATO

per le fotografie:

Del Negro Roberto

Archivio Circolo Culturale Ricreativo di Cleulis

Archivio Circolo Culturale G.Unfer di Timau

Archivio Scuola Elementare di Timau - Cleulis

PUBBLICAZIONE REALIZZATA CON I FINANZIAMENTI DI

Regione L.R.15/96

Comune di Paluzza

S.E.C.A.B.- Paluzza

Rolo Banca

Sezione A.C.D.S. di Timau

Sezione A.N.A. di Timau

Circolo Culturale Ricreativo di Cleulis

Circolo Culturale G.Unfer di Timau

Unione Artigiani e Piccole Imprese - Confartigianato (Udine)

Tipografia Cortolezzis Paluzza

Questa pubblicazione vuole porsi come un contributo alla ricerca che testimonia l'impegno assunto a mantenere vivo il legame tra la scuola e la sua comunità. Costituisce un momento di compenetrazione tra la sede deputata alla trasmissione del sapere ed all'acquisizione di competenze che necessariamente divengono più complesse, con scenari culturali che si dilatano a dismisura, ed i luoghi, i contenuti della vita quotidiana e della sua tradizione.

Il sapere tramandato tra le pareti domestiche diviene lo sfondo che integra competenze, che rivitalizza il vivere scolastico, che arricchisce di sfumature di significato il linguaggio usato nel narrare, che offre un impulso al conoscere ed il terreno per forgiare competenze.

I racconti di fatti che i nonni o i testimoni lasciano intuire o temere, a seconda dei casi, siano avvenuti davvero, una sera di primavera (oppure una biele di di atom, viers las cinc dal dopomiešdi sul vegni not,...) tra le valli e nei boschi, tra spiriti, diavoli e plevan, offrono lo spunto per entrare nella struttura di un testo narrativo, per acquisire una competenza nobile e certa circa l'organizzazione di un progetto linguistico, che va conosciuto prima di poter essere adottato.

Le favole, i racconti, le dicerie, le storie narrate la sera ai bambini, tra le righe ed oltre il linguaggio, nelle espressioni che non hanno talvolta traduzione, riportano ad un diffuso sentire l'esistenza, a quanto vi sia di misterioso nella vita di paese. Tutto ciò che avviene ai margini del bosco o sulla riva del fiume, avvolti da una natura compassionevole ma talvolta ostile, si colloca su un piano che sfuma continuamente tra sacro e profano, tra storia e leggenda.

La questione della traduzione scritta del linguaggio orale timavese o friulano, rimane oggetto di una ricerca che impegna docenti ed esperti e, lasciando traccia nella tensione al conoscere dei nostri ragazzi da esercitare assieme al rigore del metodo, è destinata a durare nel tempo. Le favole ed i racconti quindi offrono lo spunto per stimolare il piacere della ricerca e dell'esplorazione nelle lingua e nei linguaggi, nello spazio e nel tempo, esercitando abilità che attraversano le discipline scolastiche, a partire da contesti noti e dominabili.

Questo lavoro, che ha avvicinato le esperienze realizzate alla scuola materna, riprese ed articolate maggiormente nella scuola elementare, rievoca, ricostruisce e documenta un percorso didattico iniziato alcuni anni fa; costituisce l'archivio della memoria di un periodo della vita dei ragazzi che, fermatosi nei disegni tracciati, nelle foto scattate, nelle favole ascoltate e poi scritte, formalizza ma esprime, comunica e socializza conoscenze. Aiuta inoltre i ragazzi ad acquisire consapevolezza delle proprie conquiste; li stimola a riflettere ed a confrontarsi insieme, nel gruppo della comunità scolastica e tra gli adulti della famiglia, mettendo le basi per formarsi e conoscersi come persone, per riconoscersi come identità sociali, che hanno una storia, che talvolta si fonda nella leggenda, ma che faranno la storia, anche grazie a ciò che noi sapremo oggi costruire per loro.

Un ringraziamento a tutti coloro che hanno creduto nel nostro lavoro.

*La Direttrice Didattica
dott.ssa Maria Beatrice Polli*

Il libro scritto dai bambini per i bambini
Il libri scrit dai fruz pai fruz
Is puach criim van chindar vir da chindar

A CURA DI

Michael Craighero	Roberto Maieron
Natascia Mentil	Elisabeth Matiz
Alice Olivieri	Arrigo Olivieri
Sara Plozner	Martina Primus
Marika Pugnetti	Alessandro Puntel
Marica Puntel	Antonio Puntel
Cristian Bellina	Daiana Seletto
Nicola Bellina	Elisa Bellina
Mirco Mentil	Lucia Boschetti
Martina Muser	Giuseppe Puntel
Thomas Primus	Marlyn Puntel
Annalisa Puntel	Michael Seletto
Gloria Puntel	
Manuela Puntel	

COORDINAMENTO

Insegnanti: *Patrizia Craighero, Velia Plozner*

HANNO COLLABORATO

Insegnanti: *Edda Della Pietra, Caterina Fontana, Paola Monai, Annamaria Pruneri*

Uno studio della costituzione interna delle leggende ci ha portati alla considerazione dei rapporti esistenti tra “testo” e “contesto storico” entro cui possono essere nate.

E' stato molto gratificante, per noi insegnanti, portare avanti questo lavoro, poichè ci ha permesso di presentare un itinerario puramente didattico in modo piacevole, senza esaurire l'interesse suscitato originariamente nei ragazzi.

Insostituibile il supporto esterno dei familiari e conoscenti che si sono prestati a fornire il “materiale orale”, con spontaneità e spirito collaborativo.

Proprio la molteplicità dei racconti raccolti ci ha dato modo di operare confronti e di comprendere come si originino mutamenti di struttura nella trasmissione orale, qualora essa non venga codificata nel testo scritto.

Un particolare sforzo è stato dedicato nella trascrizione in lingua friulana e timavese dei testi: si è cercato, per quanto possibile, di eliminare vocaboli od espressioni che fossero stati impropriamente “italianizzati” (cosa che, purtroppo, accade come momento evolutivo di una parlata, pur se in largo uso).

Il lavoro verte, infatti, sul recupero delle lingue minoritarie in ambito scolastico e vuole essere anche un esempio di quanto si fa, già da alcuni anni, nella nostra scuola, recependo un' esigenza delle comunità che in essa confluiscono, ciascuna con il proprio retaggio storico, che deve necessariamente trovare equilibrio culturale e pari dignità espressiva. Molti gli aspetti didattici toccati dal progetto: lingua scritta ed orale, educazione all'immagine, nuove tecnologie - uso del computer,...

Le insegnanti

CONVENZIONI ADOTTATE NELLA FASE DI TRADUZIONE

Friulano

- š** = italiano sc; es. p^âš, lûš
cj = cjase, cjan
gj = gjachete, gjaline
c' = in fondo di parola ha suono simile a cj; es. duc', toc'
â, ê, î, ô, û = vocali lunghe; es. mâr, amôr
sš = in corpo di parola si legge sc; es. nisšun, busšâ
ž = suono simile alla gi; es. ža, žovin
č = (c dolce) brač, pičul
s = in alcuni casi davanti alle vocali ha un suono simile alla “j francese”

Timavese

- CH** = Glaich a bia **CiCHt** (*cosa*)
C = Glaich a bia **CleaCHt** (*male*)
CK = Glaich a bia **CiCKt** (*mandato*)
SGH = Glaich a bia **SGHenaar** (*gennaio*)
SCH = Glaich a bia **SCHraim** (*scrivere*)
PF = Glaich a bia **PFona** (*padella*)
GN = Glaich a bia **GNaukn** (*miagolare*)
K = Glaich a bia **KlouKa** (*campana*)
G = Glaich a bia **Gianan** (*andare*)

PERCORSO DIDATTICO

Scelta

Si è partiti, dato il fiorire di leggende locali, con la scelta di quelle da esaminare, sulla base del coinvolgimento emotivo, della pre conoscenza di personaggi e luoghi di ambientazione.

Educazione linguistica - (comunicazione orale)

Raccolta orale delle leggende nei due paesi.

Educazione linguistica - (comunicazione orale) lavoro collettivo

Riporto orale fatto dagli alunni con la finalità di evidenziare eventuali discrepanze narrative (particolare importanza è stata attribuita a questo momento, in quanto li rende consapevoli della soggettività della narrazione e quindi della facile possibilità di variazione).

Antropologia - lavoro collettivo

Localizzazione dell'area entro cui si muovono i personaggi.

Educazione linguistica - (produzione scritta) lavoro individuale

Riporto scritto individuale come momento di rielaborazione, riflessione e caratterizzazione linguistica (utilizzo e recupero dati, per la descrizione di personaggi, luoghi e comportamenti,...).

Educazione linguistica - (oralità - arricchimento lessicale) lavoro collettivo

Individuazione ed analisi dei personaggi, luoghi, elementi reali e fantastici. Particolare riguardo agli elementi reali e verificabili.

Educazione linguistica - lavoro collettivo

Suddivisione, in sequenze significative, della leggenda.

Analisi di ciascuna sequenza e attribuzione dei simboli di Propp.

Organizzazione dei simboli in grafico.

Educazione all'immagine

Caratterizzazione grafica dei personaggi e rappresentazione dei momenti in cui è stata suddivisa la leggenda, esasperando fattezze, simboli e situazioni per una trasmissione più immediata del messaggio.

Scelta dei disegni giudicati più significativi.

Educazione linguistica - Valorizzazione delle lingue locali - lavoro individuale

Traduzione di una parte del testo in lingua, per ciascun alunno.

Utilizzazione del computer

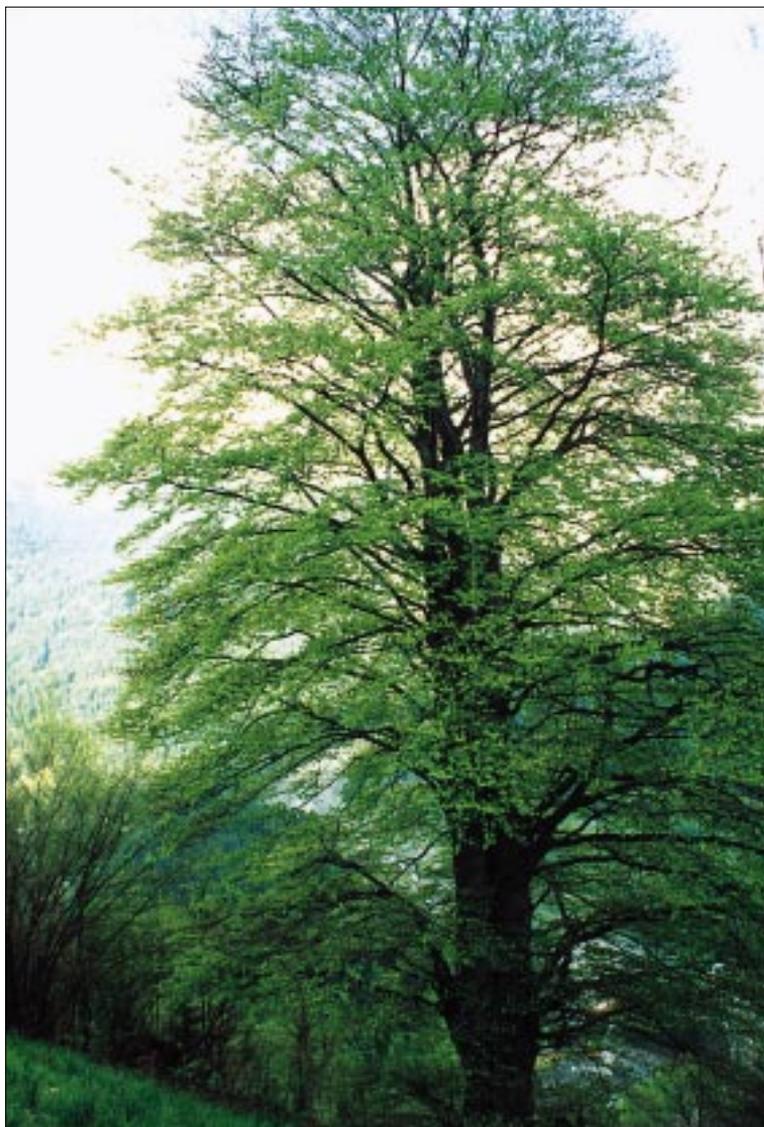
Battitura e stampa dei testi

Utilizzo laboratorio fotografico - lavoro collettivo

Realizzazione di fotografie- (una per ciascun racconto)..



il Fau Copârî



Una volta, a Cleulis, c'era una donna che doveva partorire. Un giorno prese il "masanc", la falce e la gerla e andò in montagna a falciare un pezzetto di prato. Dopo un po' si sentì male, mise tutti i suoi attrezzi nella gerla e si avviò.

I dolori si facevano sempre più intensi, allora si sedette vicino ad un faggio e partorì.

Mentre partoriva, il faggio abbassò i rami per proteggerla.

La donna vide che il bambino stava per morire e decise di battezzarlo.

Siccome era sola, chiese al faggio se voleva essere il padrino del bambino e lui, abbassando i rami, accettò.

Tornò in paese con il bambino nel grembo e raccontò alla gente e al sindaco che in montagna aveva battezzato il suo bambino e un faggio le aveva fatto da padrino.

Qualche tempo dopo tornò su e disse: "Bondì, copâri" e il faggio abbassò i rami.

Lei raccontò l'episodio alla gente la quale, incuriosita, voleva vedere di persona e andò in montagna assieme alla donna, ma l'albero non abbassò più i rami. Quando i boscaioli, parecchi anni dopo, tagliarono il faggio, non uscì linfa, ma sangue.

Manuela Puntel

NOTE: Riferimento al momento del parto.

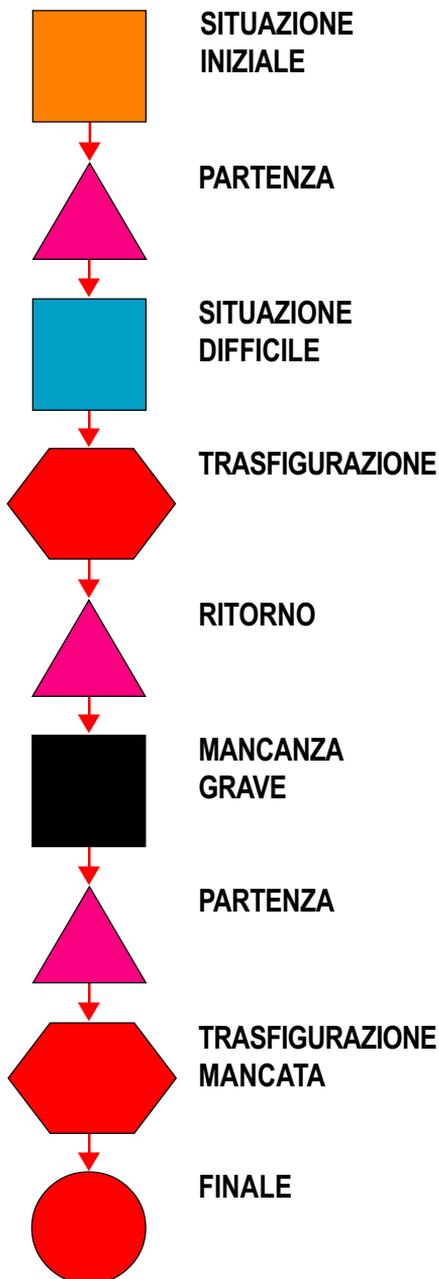
Siccome la donna continuava le sue attività fino all'ultimo, non sono stati infrequenti i parti in viaggio, o in stalla o in montagna.

Le donne di Cleulis, prossime al parto, portavano con sé un paio di forbici dopo che una compaesana era morta dissanguata per aver malamente tentato di spezzare il cordone ombelicale.

Questi parti fuori regola accadevano anche per gli sforzi e il sovraccarico che provocavano anticipi traumatici.

A Cleulis si racconta di una donna che, avendo partorito all'aperto, sotto un faggio, ogni volta che passava di lì, lo salutava: "Bondì, copari!", (ciò rimanda ad uso antico DE TERRA TOLLERE che doveva esistere anche da noi, se l'espressione classica del raccogliere il neonato è "cjàpà su,...") Se l'esistenza del neonato era precaria, si affrettava il battesimo, la privazione del battesimo era molto temuta, poichè relegava la sepoltura in "terra non consacrata". Si riteneva però che, portando subito il corpicino in certi luoghi, indicati a tali scopi, il bimbo resuscitasse per il tempo necessario a ricevere il battesimo. Così avveniva portando il bimbo al Santuario della Madonna di Trava alla quale sono dedicati molti ex - voto, offerti anche da genitori venuti da lontano. La storia di questo Santuario è molto interessante: esso fu eretto nel secolo XVII, dopo che la venerazione popolare aveva dedicato una piccola "maina" - cappelletta, ad un'immagine della Madonna del Carmine che, probabilmente per secoli, era stata collocata su un antico albero sacro (la leggenda popolare dice "trovata" sull'albero). E' credibile che le popolazioni, una volta cristianizzate, abbiano trasformato un precedente culto pagano: potrebbe essere forse collegato alla leggenda dell' "albero padrino".





- 1 Una signora di Cleulis è in piena gestazione.
- 2 Un giorno si reca nel bosco ed è presa dalle doglie.
- 3 Il parto è difficoltoso e la madre teme per la vita del neonato.
- 4 Chiede ad un faggio di fare da padrino al bimbo, mentre lo battezza e la pianta parla.
- 5 Rientra in paese.
- 6 Il neonato non riesce a sopravvivere.
- 7 La madre porta dei compaesani al cospetto dell'albero per farlo parlare.
- 8 Il faggio rimane muto.
- 9 Quando, anni dopo, il faggio viene tagliato, ne fuoriesce della linfa simile al sangue.

Una volta a Cleulas a era una femina ca veva di comprâ. Une di a tol il massanc, la falc' e il gei e a si è inviada su pa mont a seâ un poucja di jerba. Dopo un pouc ai è vignût mâl, a cjape su duc' i siei impresc' e a fâš par vegni a cjase.

I mâi a erin simpri plui fuarz, alora a ši senta sot un fau e a compra. Tant ca compra il fau al sbassa i ramaz par taponâla.

La femina a juot che il frutin al sta par murî e a pensa di batialu.

Iei a era besola, alora domanda al fau cal fasi di copari al frutin e lui ai rispuint, sbassant i ramaz, ca i va ben.

Tornada jù in tal paiš cul frut tal grim, a conta a int e al šindic, che in mont veva batiât il so frut e che un fau i veva fat di copari.

Un pouc di timp dopo, torna su tal bosc, ši ferma davant al fau e i dîš: “Bondi, copari!” e il fau al sbassa i ramaz.

Iei conta il fat a int e chei, curios, vulin iodi cui lôr voi e a van in mont cu la femina, ma l'arbul nol sbassa plui i ramaz.

Quant che i menaus, tant timp dopo, a tain il fau, dal len no ieš linfa, ma sanc.

Antonio Puntel

Amool a baib va Chlalach is indarhoufin gabeisn. An toog nemza in masank, da senza unt in choarb unt geat zeibarsta laitn manan a pisl groos. Noch an bailalan, herzasi nizz guat, schteilt ols sai zoi in choarb unt geat hammbeaz.

Da bearna bearnt obla schterchar, unt nouch bait va da hama, sitza zuachn a puacha unt tuat ampintn. Dareimst as is chint is gapoarn, da puacha, zan varschtecknsa, tuat nidar da eistar.

Is baib varnemzi as is chint bar ctoarm unt denckt zan tafns.

Balsa laai alana is gabeisn, vroza dar puacha mensa gouta hiat gamocht in chint, da puacha tuat bidar nidar da eistar za sonar va bool.

Bisa in doarf is cheman min chint in da schoas, darzeilza in lait unt in schindik asa is chint avn pearg hott gataft unt asar a puacha gouta hott gamocht.

Noch aan bailalan isa bidar aufn gongan avn pearg unt mensa zuachn par puacha is cheman, hazzisa gagriast “Christis, gouta!”.

Da puacha, af deeng, hott da eistar nidar gatonan.

Bisa in doarf oar is gongan, hozza darzeilt oln in lait, as churious, hont gabelt selbar seachn. Is a gonzar cock aufn gongan min baib, ovar da puacha, mensa aa is boarn gagriast, hott niamar nidar gatonan da eistar.

Noch aneitlan joarn, men da holzchneackta in paam hont chockt, is pluat ausar cheman.

Martina Muser





I dolori si facevano sempre più intensi, allora si sedette vicino ad un faggio e partorì.

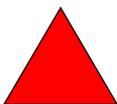
Martina Primus



PRINCIPALI SIMBOLI DI J. PROPP



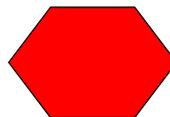
Situazione iniziale



Partenza



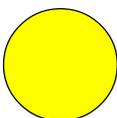
Divieto - Ordine



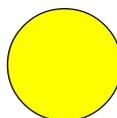
Trasfigurazione



Danneggiamento
Mancanza



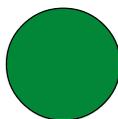
Donatore



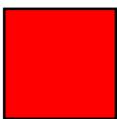
Dono magico



Salvataggio



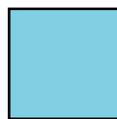
Punizione



Vittoria



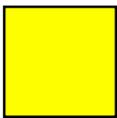
Persecuzione



Allontanamento



Lotta



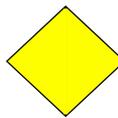
Risoluzione



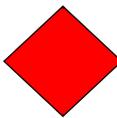
Infrazione



Adempimento



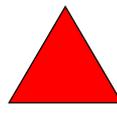
Identificazione



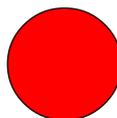
Arrivo in incognito



Situazione difficile



Ritorno



Finale lieto

VLADIMIR J. PROPP

(1895-1970) etnologo russo.

Egli giunse, attraverso un accurato studio di comparazione di numerose fiabe che connotano il folclore del suo paese, ad identificare gli elementi costanti e le regole uniformi che le originano. V. Propp ha "codificato" questa sua analisi individuando 31 funzioni peculiari delle fiabe, in esse sempre presenti, se pur in un ampio margine di possibilità combinatorie. Lungi dall'uso rigoroso dei simboli, abbiamo inteso avvalerci di questa metodologia per l'analisi delle leggende, poichè bene si prestava ad avviare gli alunni verso un lavoro ragionato ed autonomo dei percorsi narrativi. E' stato possibile operare un intervento di comparazione dei racconti raccolti, individuandone le costanti (antagonismo fra forze benigne e malefiche, trasfigurazione dei personaggi,...).

il Fischiosauro



Nei nostri paesini di Timau e Cleulis, si narrano molte leggende, tra le quali quella del FISCHIOSAURO, ambientata circa quaranta anni fa nella palude *Leitn*.

Il Fischiosauro lo descrivono simile ad un animale preistorico, alcune persone affermano che fosse un piccolo dinosauro, qualcun'altro, il mostro di Lockness in miniatura. Una sera di primavera, esattamente ai primi di maggio, si sentì uno strano fischio che nessuno sapeva da chi fosse emesso, alcuni dicevano che vicino alla statale di Casali Sega era apparso un mostro. Diverse persone dicono di averlo visto, ma della sua esistenza non si hanno prove certe. Alcuni asseriscono che si trattasse di uno scherzo di alcuni giovani burloni. I paesi di Timau e Cleulis si riempirono di pullman di curiosi che venivano per sentire i versi che emetteva il "Fischiosauro".

Un giornalista della Domenica del Corriere scrisse un articolo su questa immaginaria creatura raccontando che Pakai s'era immerso nella palude emergendone con una grossa biscia attorno al collo. Per ricordare questo evento disegnarono Pakai con una grande e grossa biscia alata.

Anche il Gazzettino presentò il fatto con tanto di fotografia del fotografo di Paluzza, Tassotti, che ritraeva Pakai mentre usciva dall'acqua con il mostro attorno al collo dopo che questo l'aveva morso; immediatamente venne trasportato dai soccorritori dal medico condotto.

Tutte le sere Casali Sega era affollata di curiosi anche forestieri, poi, all'improvviso, del Fischiosauro non si udì più nulla e, a ricordo di questa storia, resta il ristorante "dal Mot", attualmente chiuso, che ha preso il nome RISTORANTE AL FISCHIOSAURO.

Alessandro e Lucia Puntel

NOTE

Un altro animale ricco di poteri, ricco di simbologia è la serpe: proviene dalle profondità della terra come i defunti.

Nei miti arcaici, il serpente custodiva l'Albero della vita, o la fonte della gioventù, serrava spesso, fra le sue spire, una mela che ha il potere di rigenerare o di assicurare la continuità della ricchezza.

Questi animali, dunque, possiedono la MELA e il VELENO, la vita e la morte.

Dal giardino terrestre a quello delle Esperidi, è sempre una serpe (magari alata, od un pauroso drago) a custodire un frutto simbolico.

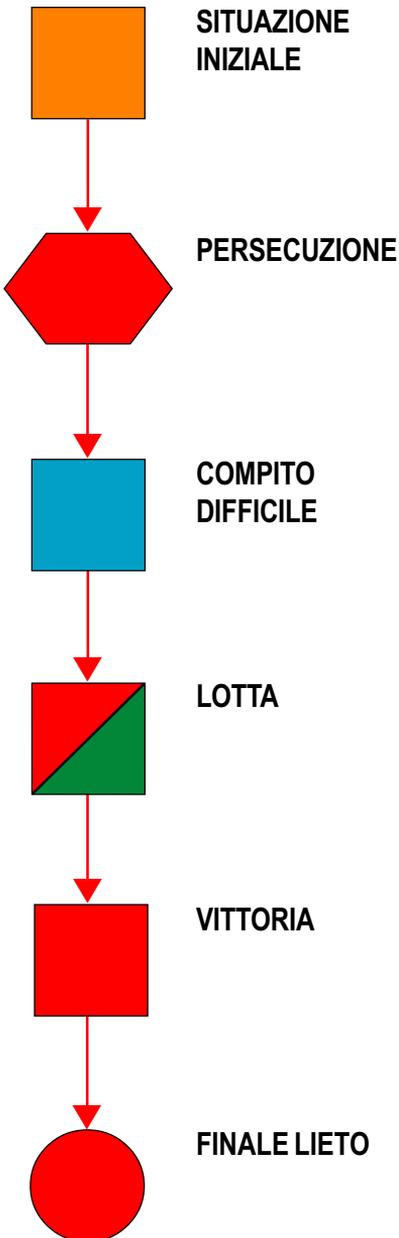
Appendere serpi ad una pianta, la facevano fruttare; sono come talismani viventi, perciò anelli e bracciali spesso si fanno in questa forma.

Si raccontano molte cose sulle serpi: che abbiano teste di gatto, orecchie, creste, che emettano fischi particolari, che siano rivestite da squame metalliche, che possano correre a ruota, compiere salti lunghi come voli.



Il Fischiosauro

Elisa Bellina



- 1 Si iniziano a sentire sibili strani, in località “Casali Segà”, fra Timau e Cleulis.
- 2 Si favoleggia di un serpente mostruoso che emette fischi terrificanti.
- 3 Il signor “Pakai” si incarica di liberare il luogo dalla presenza malefica.
- 4 “Pakai” ingaggia una lotta terribile con il “Fischiosauro” (peccato che nessuno lo veda . . .).
- 5 “Pakai” esce dalla palude con un rettile avvolto intorno al collo: ha vinto la lotta!
- 6 Nei luoghi della palude si ritrova la pace perduta!

Tai nostiř paesuz di Tamau e Cleulas a ři contin un grum di stories, une di chestes a è chê dal FISCHIOSAURO, sucedude quasit quarante agns fa ta palût *Leitn*.

Il Fischiosauro, compagn di un anemâl da preistorie, cualchidun al diseve cal fos un piçul dinosauro, cualchidun âti compagn a un piçul mostro di Lockness. Une sere di primavera, e precisamenti ai prins di mai, a ři è sintude une scivilade che nisřun al saveve cui ca la ves fate; cualchidun al à tacât a dî che dongje ta strade da Sieia al ere un mostro. Un grum di int ai disin di veilu jodût, par bon ca seti vere a non d'è nisřun fat sigûr; cualchidun al diř ch'al ere un scherz di cualche giovinut plen di bon timp. In tai paîs di Tamau e Cleulas a rivavin corieras di int, curiouř ch'a vignivin par sintî las scriulades ch'al faseve il "Fischiosauro". Un gjornalist da Domenica al à scrit parfint un articul su chest anemâl, contant che Pakai a ři ere butât ta palût tornant fûr cun tun madrac atorn atorn dal cuel řurant di vei copât il "Fischiosauro". Encje il Gazetin al à presentât il fat cun tant di fotografie dal fotografo Tassotti di Paluce, là ca ři jodeve Pakai ieři da l'aghe cun che besteate atorn dal cuel dopo ca lu veve muardût; subit dopo però i siei amiř a lu àn puartât dal miedi. Dutes las seres ài da Sieia al ere plen di int, encje foresc'. Dopo, dut in tun colp, dal "Fischiosauro" a no ři à sintût nuati e par impensaři di cheste storie al reste il ristorante "dal Mot", che cumo al è sierât, ca lu vevin clamât "RISTORANTE AL FISCHIOSAURO".

Alessandro Puntel

In unsara dearflan va Tischlbong unt va Chlalach, darzeitmar viil liandlan unt ans va dein iis is see van FISCHIOSAURO as iis voar cheman voar viarzk joar in da *poccn van Leitn*.

Dar Fischiosauro hott gadaicht a groasis viich, bartaniga hont zok baar a groasar burm min vliing gabeisn, ondara aa chlaa drago glaich a bi dar see va Lockness. An longast toog cnochz, da earschtn toga van mai, ibarn bei var Soga oachn, hottmar cheart zuarcheman bischplara, unt viil lait honzi pfrok bosta baar, bearsa mocht. Aneitlana hont zok asin hiatn zeachn, ovar niamp is zoing gabeisn ganau zan darzeiln bosta iis gabeisn. Bartaniga soonk as aa schpaas va lait voula guaz leim is gabeisn. Nooch zbaa bouchn da reida iis baitar gongan unt in da zbaa dearflan va Tischlbong unt va Chlalach sent korieras lait cheman churiosiarn unt da bischplara lisnan as van bosar ausar sent cheman unt af deen honzin gataft Fischiosauro. Da nojarickait is in da oarn cheman van giornalischt var Domenika unt soi hont avn earschtn platlan var zaiting is pilt van Pakai in da pocca mit an groasn burm min vliing umadum van hols gatoon. Ear hott cbert as dar Fischiosauro iin in hols hott aichn gapisn unt af deen hottarin gamuast teatn. Ear iis cbint boarn pan dochtar procht. Avn Gazettin aa honza chreit var cicht unt hont darpaai gatoon a foto van Tassotti va Palucc van Pakai min burm uma hols. Var seen mool auf hottmar niamar nizz cheart. Haintan van liandlan van Fischiosauro plaipt laai is zuacperta olta biarzhaus van Mott as in nomat van Fischiosauro hott ganoom.

Elisabeth Matiz





Il “Fischiosauro” lo descrivono simile ad un animale preistorico

Arrigo Olivieri





Una volta i nonni raccontavano ai bambini, per far sì che questi non si avvicinassero al fiume, che lì abitava il PUMARMANDL. Così incomincia la storia.

I nonni ci raccontano che un giorno, quando il fiume era in piena, un bambino cadde dal corrimano del ponte e, siccome il piccolo non ne uscì più vivo, la gente, trovandolo annegato, disse che la disgrazia era successa a causa del “Pumarmandl”.

I bisnonni raccomandavano alle mamme di non avvicinarsi troppo all’acqua, perchè il “Pumarmandl” le trascinava dentro con lui. Ora le mamme raccomandano a noi di non andare vicino al fiume soprattutto quando c’è l’acqua alta, perchè il “Pumarmandl” sta sempre in agguato.

Da quella volta ai bambini viene proibito di avvicinarsi al fiume soprattutto quando è in piena.

*Michael Craighero
Natascia Mentil
Alice Olivieri
Sara Plozner
Marika Pugnetti
Marica Puntel*

NOTE

Nell’acqua vivono anche “las Aganes”.

Ciò che si fa di notte, non è ben fatto; c’era un modo di dire: “Seisctu come las Aganes ca van a lavâ di noi?”. La tradizione si lega dunque all’acqua .

Le “Agane” che lavavano le lenzuola nel Bût, sfidarono un carnico: se fosse riuscito a portar via un carro con il carico delle loro lenzuola, queste sarebbero state sue. Ebbene l’uomo sconfisse le Agane, perchè un mago gli aveva rivelato la formula magica per far partire il bue da traino: “Mace di noglâr - aracli di corgnâl, bachete di paugne, in nom di Diu, lâ si scugne”.

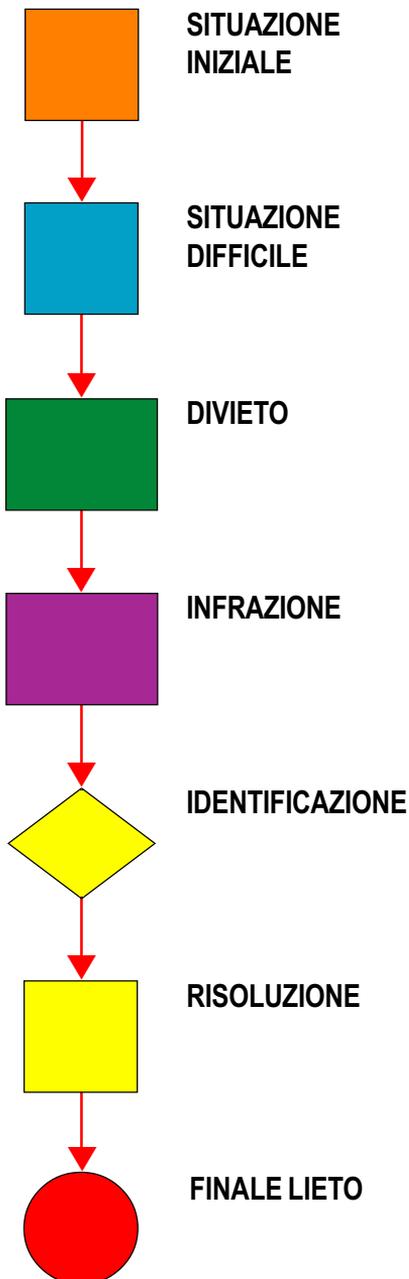
Le Agane vengono dunque più spesso messe in rapporto all’elemento acqueo, anfibie come l’iguana: risulta dunque evidente la natura acquatica di questi esseri e il loro legame con la prosperità. Altrettanto frequente è la presenza delle Agane nelle grotte e nei sottoroccia (in particolare a Cercivento, la “Buse cjalde e la Buse freide”).

Luogo d’elezione era la grotta dove ci fosse una sorgente, dove si riunivano i culti acquatici, con i connessi rapporti con la fecondità e il mondo sotterraneo.

Questi esseri vanno soggetti ad anbiguità; essi sono, infatti, spiriti della natura e metafisici, insieme.

Le Agane sono tra le creature più inquietanti del nostro scenario mitologico. I loro piedi possono essere come le estremità delle sirene che, nelle fantastiche sculture romaniche, si presentano bicaudate.





- 1 Con le piogge abbondanti, i ruscelli si gonfiavano, come succede ancor oggi.
- 2 Le acque turbolente rappresentavano un grave pericolo per i bambini che attraversavano i ponticelli.
- 3 Gli adulti, per evitare che i piccoli si esponessero al pericolo di cadere in acqua, vietavano di attraversare i ponti.
- 4 Molto tempo fa, sicuramente, qualche bambino non ascoltò il divieto e scivolò nelle acque pericolose, morendo.
- 5 Gli adulti, per evitare il ripetersi di disgrazie, affermano l'esistenza del Pumarmandl, gnomo malefico che vive nelle acque e trascina i bambini nei vortici.
- 6 I bambini, avendo paura di essere trascinati in acqua, evitavano l'attraversamento dei ponti e delle passerelle.
- 7 Non ci furono più bambini morti per annegamento.

Una volta i nonos a contavin ai fruz, par fâ in mut che cheste' a no letin tant dongje dal flum parceche lì al stava il Pumarmandl. Cussì a comenča la storia.

I nonos nus contin che una dì, cuant che il riu al era in plena, un frut al è colât da spuinda dal puint e sicome il frut nol è plui saltât fûr vîf, la int cjatant il frut neât, à det che la disgracia a era suceduda a causa dal Pumarmandl.

I vons a raccomandavin as maris di no svizinaši massa a l'aga parceche il Pumarmandl las tirava denti cun lui.

Cumò las maris nus raccomandin di no lâ vizin al flum soradut cuant che l'aga a è granda, parceche il Pumarmandl al sta simpri di voli.

Da che volta ai fruz al ven proibît di svizinaši al flum soradut cuant ch'al è in plena.

Gloria Puntel

Amool da nenis hont darzeilt in chindar asa nitt scholatr pan pooch gianan bal seem plaipr is Pumarmandl. Asoi heip oon is liandl. Da nenis tuntuns darzeiln as an toog, mon da gisa is cheman, a chint is van schteig aichn pfoln.

Da lait hont is chint ctoarm pacheman unt hont zok as schult van Pumarmandlan baar.

Da urnenis hont voarzok in miatar niit zuachn zan gianan pan basar bal is Pumarmandl hiaza mitt iin aichn gazouchn.

Hiazan da miatar tuantuns voarson nitt zuachn zan gianan pan pooch nouch ergar men is bosar hoach iis bal is Pumarmandl iis olabaila ibarlont.

Var seen mool auf in chindar honza varpoutn zan gianan zuachn pan pooch nouch bianigar men da gisa iis.

Natascia Mentil





... affermano l'esistenza del Pumarmandl, gnomo malefico che vive nelle acque ...

Cristian Bellina





San Oswaldo



Tanti anni fa gli abitanti di Cleulis dovevano costruire il tetto della chiesa. Gli uomini della parrocchia di Cleulis andarono nel *Bosc Bandit* a tagliare la pianta dal tronco più grosso che avrebbe costituito la trave portante del tetto.

Tagliata la pianta e ripulita dai rami, non riuscirono a trasportarla a valle e decisero che sarebbero tornati su l'indomani mattina e l'avrebbero lasciata a valle lungo il rio di *Jerba mala o Sgolvais*.

L'indomani, di buon'ora, il nonzolo Bellina Paolo aspettò, nel punto convenuto per un bel po', ma nessuno arrivava. Dopo un po' vide sul sentiero un ometto piccolo e paffutello che gli fece cenno di tirare giù il tronco, ma il nonzolo disse: "Non ce la possiamo fare in due".

Il nonzolo, siccome faceva un po' freddo, andò a prendere la giacca che aveva lasciata poco più in là.

Quando ritornò sul luogo non vide nè l'uomo, nè il tronco, corse lungo il rio sperando di intrevedere qualcuno. Giunto a valle, in località Aip, non vide nessuno, allora chiese alla padrona del mulino se avesse visto qualcuno, lei rispose: "Sì, San Osvaldo che trascinava un tronco".

Il nonzolo andò fino alla chiesa, vide il tronco già lì e vide anche che sul tronco non c'erano i segni del "sapin".

Da allora si dice che, a trascinare il tronco a valle, sia stato San Osvaldo, perchè era vestito in modo identico alla statua del santo, custodita in chiesa.

Alessandro Puntel

BREVI CENNI SULLA VITA DI SAN OSVALDO **Re di Nortumbria e patrono di Cleulis**

Verso la fine del sesto secolo dopo Cristo, l'Inghilterra era divisa in sette piccoli regni, uno dei quali era il Nortumbria.

Nell'anno 594, era re di Nortumbria Etelfrido, noto a tutti per il suo coraggio e la sua audacia. Pagano di religione e di costumi, di carattere violento ed altero, era stato il terrore dei suoi nemici. Morì nel 617 lasciando tre figli: Eanfredo, Osvaldo ed Osvio.

Alla morte di Etelfrido, i re vicini, non dimentichi delle violenze e dei soprusi patiti durante i 24 anni di regno del fiero monarca, invasero la Nortumbria ed Osvaldo e i fratelli furono costretti a prendere la via dell'esilio, rifugiandosi nella vicina Irlanda. Nei lunghi e dolorosi anni dell'esilio Osvaldo ebbe occasione di avvicinare per la prima volta i missionari cattolici inviati dal Papa a convertire quell'isola. La bellezza della nuova fede toccò il cuore del giovane principe, ne ingentilì l'animo, infiammandolo di un vivo desiderio di apostolato.

Nel 630 Osvaldo ricevette il battesimo e consacrò tutto se stesso al servizio della nuova religione e promise, che se Iddio gli avesse resti-



tuito il trono del padre, egli si sarebbe adoperato con tutte le sue forze per fare della Nortumbria un regno cristiano.

Alla morte del fratello maggiore Eanfredo, le speranze del popolo, oppresso da lunghi anni di lotte e di violenze, si affissero tutte su di lui, conosciuto non solo per il suo valore, ma soprattutto per la sua bontà e carità.

Richiamato in patria e designato al trono, il giovane re dovette mettersi a capo dell'esercito e suo malgrado muovere guerra al potente e feroce re Cedvalla, che opprimeva la sua patria. Quella fu per Osvaldo una guerra santa e di liberazione che a malincuore dovette condurre per liberare la sua patria ed il suo popolo dall'oppressione nemica.

Al suo animo mite dispiaceva il dover spargere sangue fraterno ed egli avrebbe preferito rinunciare al trono e vivere povero ed esule, piuttosto che usare la violenza.

Prima cura del nuovo re, fu quella di chiamare dalla vicina Irlanda monaci e sacerdoti per istruire e convertire il suo popolo alla fede; tra questi si distinse S. Aidano che, siccome conosceva solo la lingua irlandese, lo stesso Re lo aiutava come interprete nella predicazione. Era spettacolo commovente il vedere il giovane Re, deposta la corona e lo scettro, trasfondere in tutti gli insegnamenti di quel santo vescovo.

Egli, più che Re, fu padre del suo popolo e non ci fu miseria alla quale non andasse incontro, non necessità alla quale non ponesse rimedio, non povero che non ricevesse il suo aiuto.

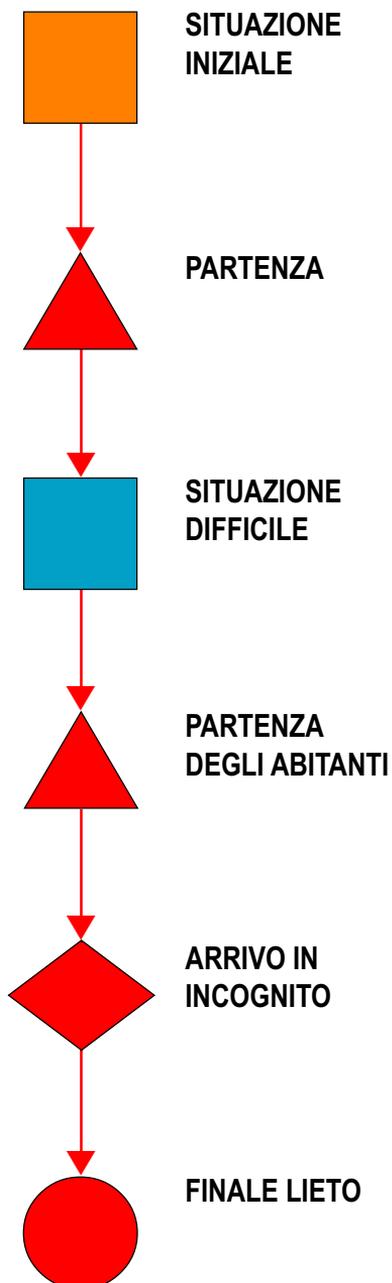
Una volta, andando a caccia, viene avvicinato da un povero che gli chiede l'elemosina; S. Osvaldo si accorge con dispiacere di non avere nulla con sé, allora generosamente toglie l'anello regale e lo consegna al poveretto. Miracolo! Alla sera stessa, mentre ritorna al suo palazzo, scorge un uccello che, senza alcuna paura, viene a posarglisi sul braccio e nel becco porta il ricco anello donato la mattina al povero. Forse a ricordo di questo fatto, S'Osvaldo viene raffigurato con in mano un merlo od un corvo, recante nel becco un anello.

Verso la fine della sua vita, S. Osvaldo ebbe il dolore di vedere il suo regno colpito dal terribile flagello della peste. Colpito dal morbo, credendo prossima la fine, il Santo si preparò alla morte; ma non era ancora giunta la sua ora.

Il nome di Osvaldo era invocato e benedetto da tutti: i suoi sudditi ringraziavano Dio d'aver loro donato un sì grande e pio re ed i popoli vicini invidiavano la loro sorte, chiedevano come grazia di passare sotto il suo dominio. Ma se tutto ciò serviva ad accrescere la fama della grandezza e santità del Santo, contribuiva ad aumentare l'invidia, la gelosia e l'odio dei re pagani vicini. Questi, uniti i loro eserciti, gli mossero guerra. Lo scontro avvenne il 5 agosto 642 nella pianura di Meserfelth. S. Osvaldo ed i suoi si batterono in difesa della propria fede; ma erano pochi a confronto dello sterminato esercito nemico. Durante la battaglia il Santo cadde sul campo colpito a morte; aveva soli 38 anni, dei quali appena sette di regno.

S. Osvaldo è invocato ancora contro la peste e le malattie infettive ed è considerato il Santo apportatore di buone nuove. Ai 5 di agosto di ogni anno, dai paesi dell'Alto But e della Carnia, salgono i devoti verso la parrocchia di Cleulis, per venerare la bella immagine e baciare la reliquia del grande Santo, che pur essendo vissuto tanti secoli fa nella lontana Inghilterra, continua a vivere per mezzo della fede nel cuore dei suoi figli e devoti, distribuendo grazie e favori ai suoi ammiratori.





- 1 Per realizzare dei lavori di ripristino nella chiesa di Cleulis, è necessario procurare una trave imponente.
- 2 Alcuni paesani partono alla volta del bosco per il taglio del tronco utile allo scopo.
- 3 Il trasporto a valle del tronco si rivela difficoltoso.
- 4 Altri abitanti si recano nel bosco per portare aiuto.
- 5 San Osvaldo si presenta senza farsi riconoscere.
- 6 San Osvaldo porta a valle il tronco.

Tanc' agns indaûr, i clevolans erin rivâz cui lavôrs al colm da gleisa. I oms di Cleulas ai son lâz tal Bosc Bandît a taiâ la planta plui grossa. Taiada la planta, netada dai ramaz a no son rivâz a puartalâ jù e a ši metin dacordo di tornâ tal indoman buinora e di puartâla iù tiranla pal riu di Jerba Mala.

L'indoman buinora il muini Bellina Paolo al ere ch'al spietava biel da un pouc ca rivassin chei aitiš, ma al no rivava nisšun. Subit dopo al jout, su pa straduta, un omenut piçul e ben passût ca i fâš moto di tirâ iu la planta, ma il muini al dîš: "No rivin in doi" e, sicome ch'al veve freit, al va a cjoli la gjachete ch'al veve lassât plui in là. Cuant ch'al torna indaûr a nol jout plui nè l'om, nè la planta; al cor dilunc il riu sperant di jodi cualchidun.

Rivât da pît, in Alp, nol jaut inmò nisšun, alore al domande a parone dal mulin sa veve jodût cualchidun e iei ai rispuint: "Sì, San 'Sualt".

Il muini al cor fint su pa quarta da gleisa e al jout che il colm al era biel ža à e che su pal len non d'era nencja una busa fata cul sapin.

D' in che volta a ši conta che la planta al à tirada jù San 'Sualt.

Antonio Puntel

Vor viil joarn da lait va Chlalach hont ckoot in dooch var chircha za mochn. Da mandar van doarf sent gon in Varpoutnan Bolt in greasastn unt dickastn paam hockn. Mensin hont ckoot aus cpazzt, senza niit zareacht cheman oar zan viarnin unt honzi untarreit zan pachemansi in toog darnooch in oldarvria unt oar ziachnin ibarn groom var Jerba mala.

In ondarn toog indarvria dar meisnar Bellina Paolo is dar earschta aufn cheman in bolt, hott a schia bailali gaboartat noor sichtar va baitnst cheman a chlaa mandl asin zak oar za ziachn in schtock, ovar dar meisnar sokkin: "Miar cheman niit zareacht in zbaa", noor baldar ckolt hott, geatar neman in rock asar a pisl baitar dort hott ckoot glosn.

Mendar bidar hintar is cheman sichtar niamar niit in moon odar niit in schtock, laftar check ibarn groom oachn min seen iamp za pacheman, chimpar in Alp unt vrok in baib as afta miil iis gabeisn mensa iamp hott zeachn, unt sii tuatin ompartn: "Io, in hailing Sghualt as aan schtock hott gazouchn"

Dar meisnar geat pis par chircha, sicht in schtock schuan seem unt avn holz chana leichar van zapin.

Var seen mool auf sokmar as dar Hailiga Sghualt in schtock hott oar gazouchn, baldar glaich is gabeisn ongleik abia dar see as in da chircha iis.

Mirco Mentil





Cleulis nel 1953 con la ruvís

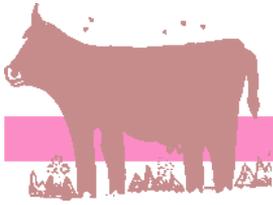




San Osvaldo Re, Martire - Patrono di Cleulis

Nicola Bellina





La Sandrina



La leggenda della Sandrina è popolare a Timau ed è raccontata in tutta la Carnia. Questa leggenda è ambientata nella malga di *Val Collina*; lì viveva una donna disonesta che d'estate praticava l'alpeggio con i suoi animali e quelli dei pastori del paese.

Questa astuta signora faceva pagare caro l'alpeggio ai poveri contadini perchè li truffava. Qualche giorno prima della pesatura del latte, la Sandrina si svegliava presto, verso le due di mattina, per andare a strofinare il sapone sui denti delle mucche.

Avendo uno sgradevole sapore in bocca, le bestie non mangiavano e di conseguenza producevano poco latte, così che i contadini, quando andavano a pesare il latte delle loro mucche, si accorgevano che ne avevano solo poco, perciò a loro spettava solo poco formaggio. Dopo qualche giorno il saporaccio nella bocca delle mucche svaniva. Questa donna continuò per molti anni a fare queste ruberie e ad imbrogliare gli ignari contadini che portavano le bestie all'alpeggio nella sua malga. Quando la Sandrina si trovò in punto di morte, un parroco doveva darle l'olio Santo e l'assoluzione, ma non riuscì a raggiungere la sua casa per colpa del fiume in piena e la Sandrina morì senza benedizione.

Di notte, quando tutti dormivano, si sentivano nelle casere rumori di catene, urla agghiaccianti, passi sui tetti...; tutti si svegliavano e si guardavano attorno per vedere cosa fosse, però non trovavano nessuno, ma si accorgevano che le catene delle mucche erano slegate.

Chiamarono un sacerdote per benedire la malga: don Titta Bulfon. Mentre camminava, il Parroco, avendo sete, andò in un orto a sottrarre una rapa per dissetarsi. Si udì allora una voce che diceva: "Tu hai rubato una rapa per dissetarti" e il Sacerdote rispose: "Ma io l'ho restituita". Lo spirito continuò: "Se tu vuoi mandarmi via da qui dovrai sudare sette camicie".

Il parroco provò molte volte l'esorcismo, ma non ci riuscì. Lo spirito dannato non andò agli inferi, ma al "confino" dove aveva fatto i suoi imbrogli e le sue malefatte. Il parroco raccomandò ai pastori di recitare ogni sera il rosario per cercare di avere più pace nelle nostre anime e perchè non tornino più questi spiriti. Ancora oggi se passate da quelle parti, nelle lunghe notti d'inverno quando infuria il brutto tempo, si sentono i lamenti della Sandrina.

Lucia Boschetti

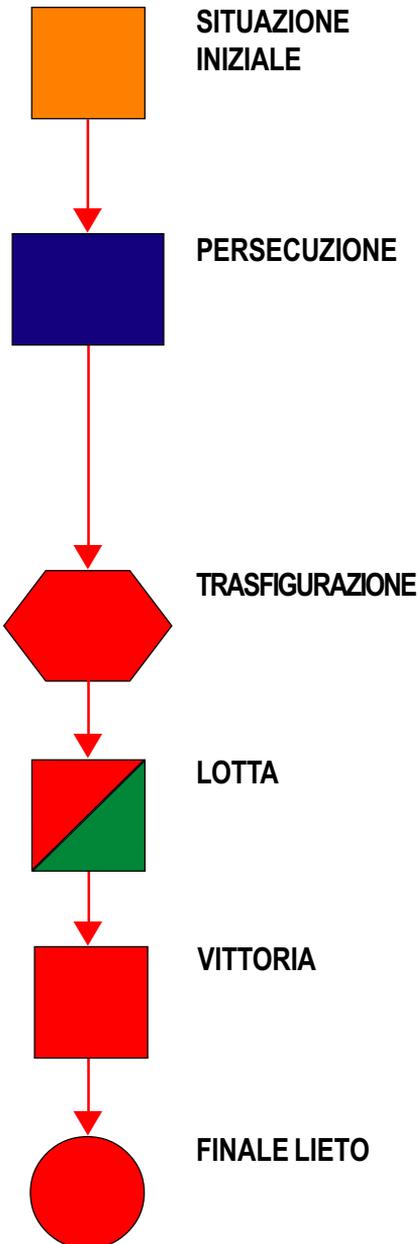
NOTE

Le anime dannate erano le più temute: è come se avessero una forza magnetica che potesse influire negativamente sugli elementi.

Ovunque si raccontano storie di SCONZURÁZ, ricacciati con opportune preghiere o nel profondo della terra o sui più impervi monti.

I sacerdoti facevano fatiche immensi per riuscire nell'intento, ma anche così, talvolta, i SCONZURAZ, si rifacevano vivi risalendo "un gradino all'anno".





- 1 Sandrina, donna disonesta, era proprietaria delle malghe Collinetta e Val Collina.
- 2 Prima della pesa, quando erano al pascolo, Sandrina passava del sapone sui denti delle mucche, così non mangiavano e producevano poco latte: imbrogliava e sfruttava i proprietari delle bestie a lei affidate
- 3 Dopo la morte Sandrina si ripresenta sotto forma di spirito inquieto.
- 4 Il sacerdote cerca di esorcizzare lo spirito: la lotta è difficile.
- 5 L'esorcismo sortisce l'effetto sperato.
- 6 Le apparizioni nefaste cessano e, nei luoghi indicati, ritorna la pace.

La liende da Šandrina a è un grum conossude a Temau e a ši conte in dute la Cjargne. Cheste liende a è ambientade in Val Culine dulà ca ši cjate une casere; à a viveve une femine disoneste ca veve vacjes e cjares. D'estât i pastôrs a quartâvin las besties in mont e cheste femine galiote ai faseve paiâ cjâr il timp ca stavin in mont. Cualchi di prin da pêse dal lat, la Šandrina a ši sveave cuant ch'al cricave il di, intor las dôs di buinore, par lâ a passâ il savon su pal mušic das vacjes. Avint un savorat in bocje, las biades besties a no mangjavin, cussì a fesevin puoc lat e cuant ca vignivin su i parons par pesalu a ši incuarjevin che il lat al ere pouc e alore a ur spietave nome puoc çuč. Il savorat ta bocje das besties a šin lave dopo culchi di. Cheste femine à continuât par tanc' agns a fâ chestes malegracies e rubaries e a imbroiâ i contadins che a no savevin nua e a quartavin las besties ta sô mont.

Cuant che la Šandrina a ši è cjatade par murî, il plevan nol è rivât a dai il Vueli Sant e l'asoluzion par colpe da montane e la Šandrina a è muarte cence benedizion. Di not, cuanche duc' a durmivin tas caseres a ši sintivin rumôrs di cjadenes, scriui da fâ glaçâ il sanc, cjaminâ sui tez; duc' a ši sveavin e lavin atorn a jodi ce ca ere, però a no cjatavin nisšun, nome las cjadenes das vacjas a erin sleadas.

An clamât alora un preidi par benedî la casere: il plevan al era pra Tita. Tant ch'al cjaminava, il preidi al veve seit e al va in tun ort e al cjapa su un râf par parâ via la seit. A colp a ši è sintuda una vouš: "Tu, tu às roubât un râf!" e il plevan ai à rispuindût: "Ma io lu à tornât!". Il spirit al continuava: "Se tu vûs mandami via da chi, tu scugnarâs sudâ siet cjameses!". Il plevan al à provât tantes voltes a mandâ vie il striament, ma nol è rivât. Il spirit danât a nol è lât a cjasa dal gjaul, ma al "confin", dulâ ch' al veva fat i siei imbrois. Il plevan al à det ai pastôrs di preâ ogni sere il rosari par cirî di vei plui pâš tas nostes animes e parceche a no tornin plui chei spiritaz. Inmò in zornade di vœi, si passais su par lâ d'inviern, cuant ch'al è il brut timp, a ši sintin i berlis da Šandrina.

Manuela Puntel

Is liandl var Schandriin is viil gachent af Tischlbong unt beart darzeitl in da gonza Cjargna. Is passiarl in da Kalina, seem hott gleipt a baib niit aufrichti min pauara as is viich aufn hont pfiarl in d'olba virn sumar. Aneitlan toga darvoar zan being da milach, da Schandrina is vria aufschtoon unt is in da losghn gon safn da zenda van chia. Is viich min seen cleachtn cmochn in maul hott nizz darpfreish, unt men da pauara aufn sent gongan za bein da milach, da chia hont laai biani milach ckoot unt asou in pauara hott laai biani chaas gatroufn. Noch aneitlan toga is in chia dar cmochn in maul bidar vargongan. Asou boos hott gatauart a longa zait. Mon da Schandrina is lezz gabeish, laai zan schtearm, dar pforar is niit zareacht cheman zan geimar is hailiga eil unt da sintna varzaichnar bal da gisa is gabeish, asou da Schandrina is ctoarm ona gabiich. In da nocht in da hita hont ola clofn, inamool honza cheart rumpl cheitna, zbilara, trita avn dooch, voula schrock, honzasi umanondar cauk unt hont cpirt in da losghn as cheitna van chia sent gabeish oo glosn. Da hirtn hont chriaft in pforar pra Tita ear scholat da olba baichn. Dareimst asar iis gongan isar dirschti gabeish unt iis in aan oekar gongan ausar ziachn a ruaba in durscht zan vartraim. Unt hearzi soon: "Du host ctouln a ruaba" dar gaistligar hott gompartat: "Ii honsa hintar geim" Unt da seal hott zok: "Mendami bilst va doo varioon muasta simm pfatn sghbizzn". Dar pforar hott probiarl in oldarlaiana moniar unt is niit zareacht cheman za mochn varsgbhintn da see seal. Da seal hott in taivl ain ckoot ovar iis nitt in da heila gongan, unt hott gamuast plaim bosa sain patroug hott ckoot gamocht. Dar pforar hott in hirtn zok zan petn in rosghari anian toog cnochz, vir da sealn asa niamar scholatl cheman. Nouch in haintigis toog, mendis in bintar afta seen saitn sait mens schtapt unt bintat, bertis hearn da Schandrina jomarn.

Elisabeth Matiz





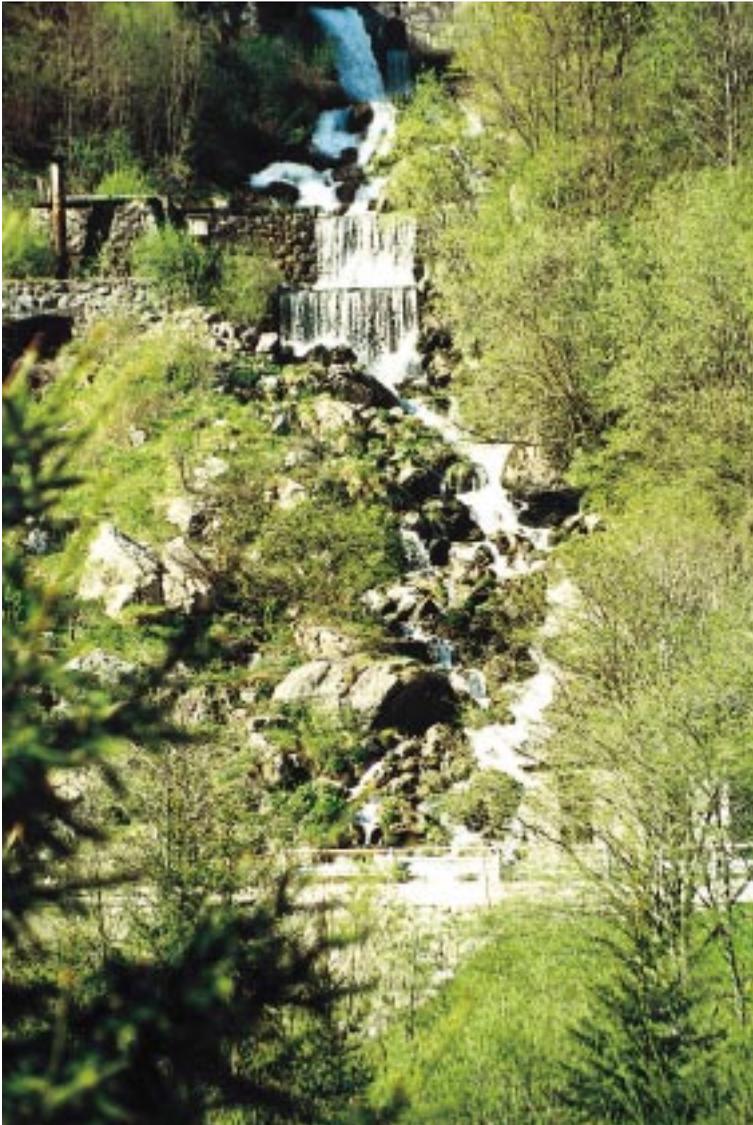
Sandrina strofinava del sapone sui denti delle mucche così non mangiavano e producevano poco latte . . .

Arrigo Olivieri





il Diavolo del Fontanone



Lungo la strada verso il Passo di Monte Croce Carnico, superato l'abitato di Timau, alla tua destra, c'è il *Fontanone*, sorgente d'acqua che sgorga zampillante dalla base dal massiccio del Pizzo Camoscio e, al centro, un sasso con scritto TIMAVO CARNICO. Si narra che, nei tempi lontani, nel *Fontanone* vivesse un diavolo, certa gente diceva un drago, che era molto cattivo e non voleva che gli abitanti portassero le mucche ad abbeverarsi a quella fonte.

Un giorno, questo malefico drago decise di avvelenare le acque del *Fontanone*. I pastori del luogo portarono, come sempre, a dissetare le mucche, perchè non sapevano che il diavolo voleva eliminare le bestie che si abbeveravano; così le mucche si ammalavano e, dopo alcune ore, morivano tra atroci sofferenze.

I pastori andarono in paese ad avvisare i proprietari delle mucche, di non andare ad abbeverare le bestie perchè il *Fontanone* era stato avvelenato.

Così i pastori non sapevano cosa dare da bere alle bestie.

Un giorno passarono per Timau, San Ermacora e San Fortunato che stavano andando in Germania; vennero a sapere che c'era un diavolo che aveva avvelenato le acque. Benedirono il *Fontanone* e il diavolo sparì, facendo un rumore assordante, emanando bagliori e lasciando dietro di sé un fetore nauseabondo di zolfo.

Il giorno dopo San Ermacora e San Fortunato dissero agli abitanti di bere l'acqua, ma loro non vollero, credendo che fosse ancora avvelenata.

Prima bevve l'acqua San Fortunato e non morì, allora tutti la bevvero e ringraziano San Ermacora e San Fortunato. Il diavolo non poté più avvelenare l'acqua, perchè era scomparso grazie all'intervento dei due santi.

Elisabeth Matiz

NOTE

La sorgente del Fontanone è situata lungo la strada nazionale che conduce al Passo di Monte Croce Carnico, alle falde della massiccia "Creta di Timau".

Le acque spumeggianti scendono a valle tra grossi macigni, su uno dei quali, ben visibile, è stato scolpito il nome di TIMAVO CARNICO, che ricorda il Dio "Timavus" al quale, ancora al tempo dei romani, le antiche genti italiche pagane, costruirono altari vicino alle sorgenti di certi fiumi.

I Timavi nella nostra regione sono tre, avendo in comune che sgorgano impetuosamente dalla viva roccia:

il Timavo Carsico, breve fiumicello vicino a Trieste ricordato anche dal poeta Virgilio;

il Timavo Cellina, quello vicino a Maniago;

il Timavo Carnico che ora porta il nome di Fontanone.

Da sempre la forza dell'acqua del Fontanone viene utilizzata dall'uomo per alimentare opifici strettamente collegati alle attività e alle esigenze dei valligiani. Inizialmente si trattava di un mulino e di una segheria di proprietà della Chiesa e al servizio della collettività.

Tipo di opificio: mulino e segheria ad una corrente.

Corso d'acqua utilizzato: Fontanone.

Documenti ed investiture: prime notizie verso il 1300; proprietà della Chiesa.

21 ottobre 1774 - Investitura al Comune di Timau (Meriga Nicolò Unfer, Gastaldo Giobatta Campeis);

29 novembre 1860 - Mulino e segheria semidistrutti da un incendio vengono rico-



struiti;

1930 - Demolizione dell'antico mulino e ricostruzione di un altro di cui conservasi solo l'edificio

Tipo di opificio: mulino ad un palamento con ruota a pale.

Corso d'acqua utilizzato: Fontanone.

Documenti ed investiture:

29 ottobre 1798 - Investitura a Pietro Primus dal Gastaldo Giobatta Campeis;

5 gennaio 1829 - Rinnovo investitura a Pietro Primus;

1924 - non viene più menzionato.

Nel 1901 i soci fondatori della S.E.C.A.B. danno vita ad una Cooperativa con l'intento di utilizzare le risorse idriche della Valle del Bût per ottenere l'energia necessaria per lo sviluppo economico della zona.

Nel 1913 viene costruita e messa in esercizio la centrale al Fontanone di Timau: Paluzza, Treppo Carnico, Ligosullo e Cercivento hanno, per la prima volta, la luce elettrica che viene erogata solo nelle ore notturne.

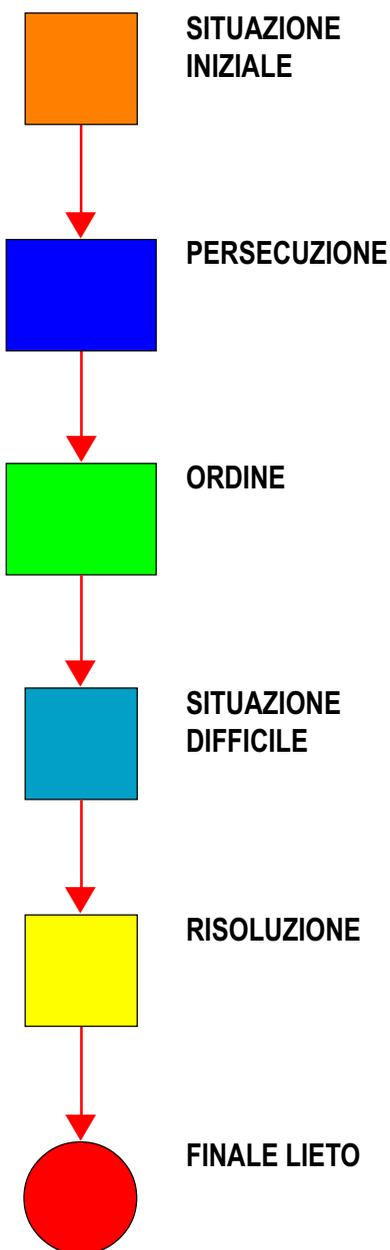


. . . il diavolo voleva avvelenare le bestie che si abbeveravano al Fontanone . . .

Elisabeth Matiz

il Diavolo del Fontanone

Roberto Maieron



- 1 I proprietari di bestiame di Timau lo portavano ad abbeverare al Fontanone
- 2 Un drago (o un diavolo) avvelenava la fonte facendo morire il bestiame.
- 3 Si vietò allora di portare all'abbeveraggio il bestiame
- 4 I proprietari di bestiame si trovarono in gravi difficoltà
- 5 La presenza nefasta venne scongiurata per mezzo della benedizione impartita dai Santi Ermacora e Fortunato.
- 6 Le bestie poterono nuovamente dissetarsi al Fontanone

Su pa strade ca va sul pass, subit dopo il paîš di Tamau, a diestre, a ši juot il Fontanon, un flum di aga ca ven fûr da mont e tal mieç al è un clap cun scrit sora TIMAVO CARNICO. A ši conte che tai tims lontans tal *Fontanon* a disevin ch'al vives un gjaul, cualchidun al diseve ch'al fos un drago, une vore trist e ca nol voleve che la int dal paîš a puartas las vacjes a bevi dulà che a nasseve che frescje aghe. Une di chest malefic gjaul, al à decidût di invalegnâ las aghes dal *Fontanon*.

I pastôrs a puartavin las vacjes a gjavâ la seit, parceche a no savevin che il malefic gjaul al voleve fa murî las besties ca bevevin tal Fontanon; cussî las vacjes a ši malavin e, dopo dôs ores, a tiravin i sghirez tra grandisšims mai. I pastors a son lâz biel 'suelz in paîš a visâ i parons das vacjes di no puartâ a bevi las besties parceche il Fontanon al ere stât invalegnât.

Da chel moment la int a no saveve plui ce dâ da bevi a chês biades besties.

Une di su la strade par lâ in Gjermanie, a passin par Tamau San Ermacora e San Fortunât e a vegnin a savei che un gjaul al veve invalegnât las aghes. Subit ai à benedet las aghes dal Fontanon e il gjaul al è sparît in t'üne fumete, fasint un rumôr fuartisšim, mandant lusôrs e lasšanši daûr une puce di infiern.

La di dopo i doi sanz à det a int dal paîš di bevi l'aghe, ma lôr no la volevin, crodint ca fos inmò invalegnade. In tun prim timp al beif l'aghe San Fortunât e nol mûr, alores duc' la bevin e a rindin grazie ai doi sanz. Il gjaul di che volte a nol poš plui invalegnâ l'aghe parceche, in grazie dal intervent dai doi sanz, al ši ere šindilât.

Elisabeth Matiz Daiana Seletto

Avn bei as aufn geat afta Heacha, cbint nooch Tischlbong, av daina reachta, iis dar Fontanon, a groasar pruna as ausar schrink var bont untar da Ganzbisa unt in da mita is a groasar schtaan unt drauf criim TIMAVO CARNICO. Ma darzeilt as deijoar in Fontanon a schiachar taivl drina hott gleipt, asar viil znichta iis gabeisn unt asar nitt hott gabelt as da tischlbongara soiara chia tatn gian basarn.

An toog isar gonz zoarni gabeisn unt mitt znichtickait hottar is bosar vargiftat. Da hirtn as nizz hont gabist bos ear hott ckoot gatoon, hont glaich is viich pfiart basarn nor honza cpirt as nooch zbaa schtuntn senza chronch boarn unt nooch a baila, mitt groasa bearna, senza vareckt. In biani zait ola da hirtn van doarf hont gabist bosta is gabeisn passiant unt honzi pfrok bosa hiatn colat viarn basarn is viich. An toog sent af Tischlbong virpaii gongan da zbaa hailin Ermacora unt Furtunaat as in Taic hont ckoot zan gian unt sent cheman zan beisn as dar taivl da basar hott ckoot vargiftat; da zbaa hailin sent noor avn plozz gongan unt min gapeet honza gabichn da basar van Fontanon. Af deen dar taivl iis varsghebunt unt hott hintar iin aa groasis voiar unt aan groasn schtonck va varprent glosn. In ondarn toog da zbaa hailatn hont zok in lait zan trinchn, ovar deing honzi niit varsichart, nor dar Ermacora unt dar Furtunaat hont gatrunchn unt sent nitt ctoarm, noch soian ola da lait zoma min viich honzi varbasart unt viil padonckt da zba hailatn as in taivl hont varpont.

Martina Muser



il Cuel da Muda



Come in tanti luoghi delle nostre vallate esiste una storia, una leggenda molto toccante che lasciò il segno in tutta la vallata. Questo fatto è successo alla fine del 1800 qui a Cleulis.

Si narra che le streghe malefiche si radunavano in uno spiazzo sopra il paese per complottare dei piani per far paura agli abitanti del posto. La gente si accorgeva di tutto quello che succedeva, dei fatti strani e sul venir sera si ritirava in casa. Un bel giorno d'autunno, verso le cinque del pomeriggio, tre ragazzini stavano in giro in piazza a *Placis*. Ad un tratto tre donne vestite di nero presero questi tre bambini ed in fretta raggiunsero il bosco (uno di questi bambini era il nonno di mio papà).

Le mamme, preoccupate, si misero a cercare i propri figli, purtroppo senza esito. Tutto il paese si mise alla ricerca, ma dopo tre giorni ormai era smarrita ogni speranza. Il dispiacere e lo sgomento era molto pesante per tutto il paese.

Non si faceva altro che parlare di questo. Un giorno, in paese, per caso arrivò un mendicante mai visto prima da queste parti.

Era un uomo con una grande barba e con un lungo bastone, il cappello penzolante e un mantello che allora era chiamato MUDA.

Egli apprese subito della disgrazia girando per le case mendicando.

Essendo ben accolto da tutti, si offrì volontario per la ricerca dei bambini.

Con la sua tenacia di uomo forte, partì. Passarono altri tre giorni.

Un cacciatore si trovò a passare per caso in uno spiazzo sopra il paese e così trovò i tre ragazzi avvolti nel grande mantello chiamato MUDA.

Il cacciatore riportò i tre ragazzi in paese, dove il giorno dopo fecero una grande festa. Del mendicante nessuno seppe più nulla, pare che lui diede la vita in cambio dei tre bambini lasciandoli avvolti nella sua MUDA.

Da quella volta, quello spiazzo sopra il paese di Cleulis ha preso il nome di *Cuel da Muda*.

Marlyn Puntel

NOTE

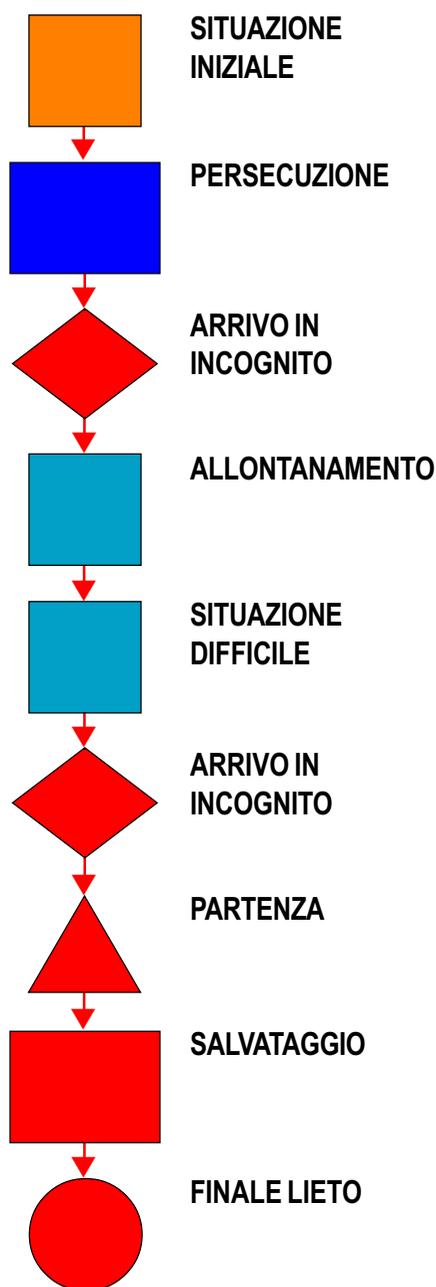
Le streghe fanno di notte ciò che i comuni mortali fanno di giorno. La notte, si sa, è il tempo e lo spazio degli esseri diversi, per cui gli umani devono rinserrarsi. La strega, dunque, oltre che sulla salute e persino sulla vita, agiva sui sentimenti, sulla fede, poteva agire sugli animali e le cose, far cadere la tempesta, spiare cosa si faceva e diceva nelle case altrui...

La strega era un soggetto insofferente che sottostava ad una gerarchia, aveva i suoi tempi e luoghi di ritrovo.

L'ora il luogo, il tempo e il modo: tutto doveva essere sotto il segno dell'opposizione e della trasgressione.



il Cuel da Muda Roberto Maieron



- 1 Delle streghe malefiche si radunano in uno spiazzo sopra il paese di Cleulis.
- 2 Le streghe malvagie terrorizzavano gli abitanti
- 3 Un bel giorno d'autunno verso le cinque si videro tre donne vestite di nero
- 4 Le tre donne vestite di nero presero tre bambini e raggiunsero il bosco
- 5 Si era persa ogni speranza di ritrovare i bambini
- 6 Un giorno, in paese, arrivò un uomo mai visto da quelle parti
- 7 Conosciuto l'accaduto, l'uomo partì alla ricerca dei bambini
- 8 Un cacciatore ritrovò i bambini avvolti nel mantello, (che si chiamava "Muda") dell'uomo misterioso.
- 9 Il cacciatore riportò a casa i bambini sani e salvi.

Come in tanc' lûcs das nostes monz a Cleules a ši conte une storie ca à lasšât il segno in dute la valade. Chest fat al è sucedut a la fin dal 1800. A ši conte che un trop di striates ingjaulades a ši cjatavin in tun splaç sore il paîš par spaurî i paesans. La int, plan plan a ši nacuarvege di chel ch'al stave sucedint, roubes fûr dai semenâz e sul fâ di not a ši rintanavin in cjase.

Una biele dî di atom, viers las cinc dal dopomiesdî, sul vegni not, trei fruz a stavin a zuiâ a Placis. Dut tun colp a rivin trei femines vistides di neri, a gafin i trei fruz e 'sueltes, 'sueltures a son scjampades (un dî chesc' mulaz al era il nôno di gno pâri).

Las maris, desperades, a ši son metudes a cirîu, cence cjatâiu.

Dut il paîš a ši è metût a cirî i mulaz ma, passâz trei dîš àn pierdût dutes las sperances.

Duc' a ši fasevin dûl pa disgracie: no si faseve ati che cjacara di chest.

Une dî, in paîš, al rive par câš un carantan mai iodût da chestes bandes: al ere un om cun tune barbate grande, cun tun lunc baston gropolous, il cjapiel a banducel e une tarabane clamade MUDA.

Il carantan al à savût subit da disgracie, girant pal paîš fasint la caritât. Iessint ben volût da duc', encje lui a ši è sproferît di lâ a cirî i fruz. Cul so caratar di om fuart al è partît par cirîu. Ai passin aitiš trei dîš e inmò nue.

Un cjaçadôr al ši cjate a passâ par câš in tun splaç sore il paîš e al cjate i trei bocjes tabarâz ta mantele, clamade MUDE. Il cjaçadôr al mene i trei mulaz in paîš; la dî dopo ai fasin une fiestone. Dal carantan nisšun a nol à savût plui nue, a ši dîš ch'al veibi dât la so vite par chê dai fruz, invuluciantiu in ta sô tarabane...

Da in che volte, chel splaç sora il paîš di Cleulas al è nomenât CUEL DA MUDA.

Annalisa Puntel e Thomas Primus

A bia in viil ondara dearflan, beart darzeilt in unsarn doarf aa a liandl as niamp mear beart vargeisn. Doos cichtl passiart kein da leistn joarn van ochthundart doo af Chlalach.

Beart darzeilt as da see mool da znichtn hezzn honzi olabaila pacheman av aan plozz oubarn doarf bosasi hont untarreit bia zan mochn da lait van doarf darschreckn.

Da lait sent drauf cheman av dosto unt bi hott onckeip vinstar zan bearn, honzasi aincpert in haus.

An schian herbast toog kein vinva nochmitoog draai pelga sent darhintar gabeisn nouch zan schpiiln avn plozz va Placis. Inamool draai baibar gonz sghboarz ongleik, nemant da drai chindar unt avans zbaa vlianza kein bolt (ans va deing chindar is dar neni va main tati gabeisn).

Da miatar, bisa drauf sent cheman as da chindar valnt, senzisa ibarool gongan suachn, ovar honza nindarscht pacheman.





Michael Seletto

Is gonza doarf hottin mittcholfn, ovar nooch draai toga honza nouch nizz gabist.
Ola da doarf lait sent varzok gabeisn van seen as iis gabeisn passiar.
An toog chimp in doarf a petlar. Ear hott ckoot an longan poart, an longan schtoob
voula cknepf, in huat unt aan pratn sghboarzn montl as MUDA hott chasn.
Ear iis drauf cheman as in doarf eipas niit guat geat unt, baldarsi guat hott pacheman
in doarf, tuatarsi voarschteiln da chindar za gianan suachn.
Geant nouch draai toga virpaai.
An toog a jagar pachimzi vir zan gianan av aan plozz oubarn doarf unt pachimp da
draai chindar aingabicklt in groasn montl van petlar.
Nochanondar viartarsa oar in doarf, boo in toog darnooch a groasar sunti beart
gamocht.
Van petlar hott niamp nizz mear gabist, bartaniga darzeilnt asar sai leim hott geim
da draai chindar za meing hoom.
Var seen mool auf, is plozz oubar Chlalach bo da chindar sent boarn pacheman,
hast CUEL DA MUDA.

Martina Muser e Mirco Mentil





la leggenda di Silverio



Mia nonna Giannina mi ha raccontato la leggenda di Silverio, un signore realmente vissuto nel nostro Comune. Silverio era oriundo di *Questas*, un piccolo borgo fra Cercivento e Zovello; in famiglia c'erano due fratelli che, in periodo estivo, monticavano le due malghe: *Plan dai Ai* e *Masaradas* che confinavano con il territorio della famiglia Brunetti. Il Silverio della leggenda, padrone di *Plan dai Ai* era un imbrogliatore e spostò i confini per allargare i suoi possedimenti, perchè voleva impadronirsi di un pezzo di terreno del signor Brunetti che, dal torrente Moscardo o Rivat, arrivava fino a Chiaula Malis. Un giorno il signor Brunetti vide che il suo vasto suolo sulle carte, in realtà, si stava ritirando e le misurazioni non quadravano; allora si insospettì e chiamò Silverio in tribunale. Il giorno stabilito la moglie di Silverio disse al marito: "Metti la terra dell'orto negli stivali e potrai giurare di pestare il tuo terreno". Così fece. Giunto in tribunale, Silverio giurò il falso dicendo: "Io calpesto il mio terreno!". Dopo poco tempo, Silverio morì. Suonarono le campane a morto e una signora chiese: "Chi è morto?". Un signore le rispose: "E' morto Silverio". La signora continuò: "Ma come, io l'ho visto poco fa che stava andando con il mazzapicchio dalle parti del Moscardo". Il signore ribattè: "Non è possibile!!". Da quella volta, quando vengono le piene, dal Monte Moscardo si staccano massi e quantità enormi di detriti e allora diciamo: "E' Silverio che batte!!".

Quando Silverio vede le fate del Tenchia lascia per un momento il lavoro, indossa un cappello verde e un bel mantello rosso per farsi bello ma, anche se le fate non vanno da lui, ugualmente è contento, solo a vederle.

Arrigo Olivieri

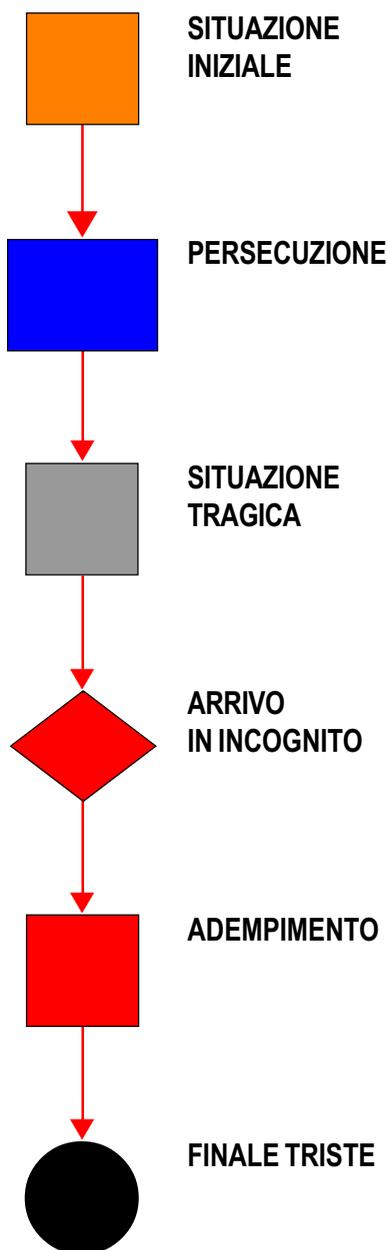
NOTE: LA MORTE

Per una particolare telepatia , si dà spesso il caso, in vari paesi, che, in coincidenza con la morte e senza esserne a conoscenza, qualcuno vedesse fenomeni particolari o, addirittura, incontrasse il defunto nelle sue normali occupazioni e parlasse con lui scoprendo più tardi che, allora, era già spirato. Se qualcuno, per qual si voglia incidente, non venisse seppellito nel cimitero o fossero omesse le solite pratiche o cerimonie, si crede allora che l'ombra di quello possa apparire e la sua anima sia inquieta. Così, in tali occasioni, si osservano i cambiamenti atmosferici e da quelli si congettura se l'anima del defunto sia salva o dannata, quindi la calunniano spesso e le attribuiscono i mali che ne derivano, sia per la pioggia o le tempeste, sia per i venti che per ogni genere di fenomeni. Provocano terremoti e frane, come il dannato Silverio, cantato anche dal Carducci.



la leggenda di Silverio

Nicola Bellina



- 1 Un uomo disonesto era proprietario di molti terreni.
- 2 Voleva allargare le sue proprietà illegalmente, a danno del suo vicino.
- 3 Viene il momento in cui "Silveri" dovette morire.
- 4 Dopo la sua morte, alcuni giurano di averlo incontrato.
- 5 "Silveri" deve scontare la pena per la sua disonestà: scavare incessantemente in località "Muse".
- 6 L'anima dannata di "Silveri" non avrà mai pace.

Me none Gjana mi à contât la liende di Silverio, um om vivût tal nosti cumun. Silverio al è nasšût a *Questas* un piçul borc tra Čurčuvint e Žuviel; in famêa ai erin doi fradis e d'estât ai cjamavin las dôs monz: *Plan dai Âi* e *Masaradas* che a confinin cul teren da fameâ dai Brunez; ma lui al era un galiat e alora al à spostât i confins par slargjâ il so teren. Silverio da storia al era paron di *Plan dai Âi* e al voleva diventâ paron di un toc di mont di cui al era paron il šior Brunet di Paluča, il toc al tacava dal Riu Rivat fint a Cjaula Malîs. Chest paron al jodeva che il so podei, ch'al era tant grant su la cjarta, ogni di al diventava plui piçul, las misuras a nos tornavin, alora il šior Brunet al à dreçât las vorêles e al à clamât Silveri in tribunâl. Rivât il di di lâ in tribunâl, la femina di Silveri ai dîš: "Ficja denti in tai stivâi un pouc di cjera dal nosti ort e pò tu gjuras di pescjâ il to teren". E cussì al à fat. In tribunâl al giura il fals e al dîš: "Pescj la mê cjera!". Pouc timp dopo Silveri al mûr. Sunavin las cjampanas e una femina domanda: "Cui eaisal muart?". Un om al rispuint: "Le muart Silveri". E la femina dîš: "Ma, cemût, l'ài jodût un moment fa ch'al rivava cun pala e picon dal mont Masaradas". L'om al torne a dî: "Nol è pusšibil". Dopo di chê volta, cuanche dal mont Masaradas a vegnin jù granc' clapons e tant matereâl, alora ši usa dî: "Al è Silveri ch'al pica!".

Antonio Puntel

Maina nona Gianna hottmar darzeilt is liandl van Silverio a moon as hott gleip in unsarn oartcoft. Dar Silverio is ausar cheman va *Kueschtas* as baar cuischt Curcuvint unt Sghuviel. In sain haus senza in zba priadar gabeisn as in sumar auf hont gatriim da alm *Plan dai Ai* unt da *Masgharadas* as hont gagrenzt min poun van Brunezz, ovar dar Silverio is a schpizz pua gabeisn, ear hott da mearchar ibarheip mear grunt zan hoom. Dar Silverio is dar hear gabeisn van Plan dai Ai. Dar Silverio hott gabelt hoom in schtuck van Brunezz, on zan heim van groom van Muschkadeal pis af Cjaula malîs. Dar Brunett hozzi varnoman as olabaila mearar grunt hott pfalt mondar saina schkizza hott cauk. Af deen dar Brunett hottin voar chricht chriaft. In toog asar hott ckoot zan gian, sai baib, darvoar asar is gongan hottin zok: "Tua aichn in da schtivl a pisl ear da van oekar nor meista sghbern asta treitast af dain grunt. Unt asou hottar gatoon. Ear hott cbert falsch, ear hott drauf zok:" Ii treita af main grunt". Nit nooch longa zait laitnt da kloukn unt a baib vrok: "Bear isten ctoarm?". A moon hott onvoart geim: "Is dar Silverio ctoarm".

"Biaden menin haintan hoon zeachn mittar schauvl unt min chrompa asar is cheman van Muschkadeal" sok is baib. "Is nitt meiglich!" tuatar dar moon ompartn. Mon chemant da beitar in Muschkadeal chimt da musgha unt noor sonza as dar Silverio tat oarbatn baldar seem is varpont.

Dar Silverio mondar sicht da hezzn van Tencja noor holtatar auf zan oarbatn unt leikt oon an schian roatn montl unt an grian huat schian zan mochsi seachn, ovar da hezzn schaunkin nitt oon unt hast asar vroa iis laai zan seachnsa.

Arrigo e Alice Olivieri





... lascia per un momento il lavoro, indossa un bel mantello rosso e guarda, da lontano, le fate ...

Giuseppe Puntel





il monte Fâs



Molto tempo fa, sul *monte Cleulin*, attualmente *monte Fâs*, si riunivano le streghe provenienti dall’Austria e dalla Germania; però le streghe carniche mal sopportavano la presenza delle streghe sul “Belvedere del monte”. Le malvagie allora vollero trovarsi un giovedì notte sul Monte Tenchia per discutere i loro problemi. Giovedì notte, come detto, l’orda si trovò sul Monte Tenchia e tutte dissero che non sopportavano la presenza straniera. Tra di loro c’erano anche alcune streghe di Timau che parlavano fluentemente la lingua tedesca. Una strega di nome Loisa capì che le streghe d’oltre confine stavano progettando una diabolica tregenda per impossessarsi della zona e che potevano evocare gli spiriti maligni. La famosa strega di Cleulis, Grispa, conosciuta da tutti come spirito benefico, (in chiesa passava sempre la pila dell’acqua santa mentre le altre non lo facevano mai) disse alle carniche di non avere timore e di non mancare, il giovedì successivo, sul pianoro di Aip e che lì avrebbero ricevuto altre istruzioni. Giovedì notte, sul Cleulin, le streghe estere si prepararono con i loro centurioni per dare il via alla tregenda. La gente del paese si svegliò per il tremendo frastuono e si riversò nelle strade per capire da dove provenissero le paurose manifestazioni; sentirono il suono di fisarmoniche, videro fuochi accesi e, inoltre, si innalzò il famoso canto del “*Jodeln*”: ecco, la tregenda era in pieno sviluppo. Grispa e le altre streghe si radunarono, nel frattempo, sul pianoro di Aip. Grispa disse di non aver paura, di seguirla, che tutto sarebbe finito con un trionfo delle carniche. Consegnò ad ognuna un minuscolo involucro, il “*triangul*”, che conteneva incenso, pezzi di cero pasquale ed olivo benedetto. “Quando il gruppo nemico vi attaccherà, alzate la mano in cui avete l’involucro e pronunciate la formula - Nel nome del Padre, del Figliolo e dello Spirito Santo - “le istruì Grispa. Verso le ventitre e trenta le streghe si librarono in aria e il gruppo nemico le attaccò; Grispa alzò la mano dove aveva l’involucro e pronunciò la formula. Il suo esempio venne seguito da tutte e il gruppo nemico, inorridito, indietreggiò verso la Creta di Timau. Ad un tratto, sopra il Tempio Ossario apparve una croce luminosa. Le streghe carniche nominarono Grispa presidentessa e sul monte Cleulin trovarono un barilotto con una scritta in tedesco: “*Gerste, Salhei, Fass*”; all’interno c’era del liquido di orzo fermentato e aromatizzato con salvia.

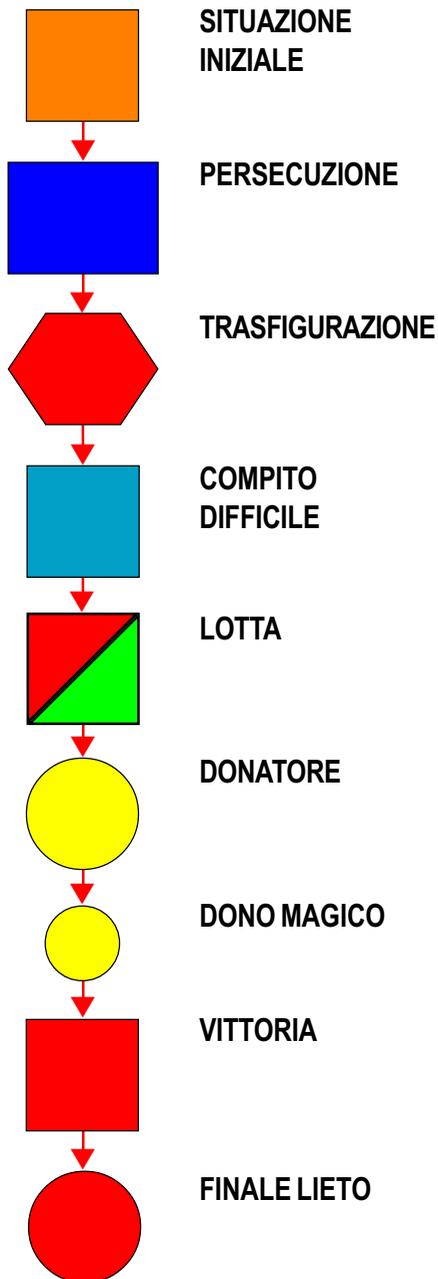
Fu così che, da quel giorno, il Monte Cleulin prese il nome di Monte Fâs.

Alessandro Puntel

NOTE

Questi “filatteri” prendevano nomi diversi (o dalla forma o dal contenuto) in Carnia “scrit” o “triangul benedet” e contenevano cera “triangule” (del triangolo pasquale o della Candelora) sale benedetto, chicchi di grano, frammenti di tessuti sacri o erbe benedette, batuffoli di cotone intinti in olio benedetto, foglie di olivo, scritti o immagini sacre. Hanno una corrispondente con quello che preparavano le streghe, i quali contenevano cose sconstate: ostie oltraggiate, immagini sacre sforacchiate, pezzetti di corda di impiccati, peli di animale... Tutto ciò che aveva connessione con i sacramenti possedeva senz’altro potere di talismano. Molto comune era confezionare da sè gli “scapolari”: sacchetti a triangolo, quadrati, a stella, a cuore,... che racchiudevano frammenti di reliquie o cose benedette.





- 1** Sul Monte Fâs, ogni giovedì notte, si riuniscono le streghe.
- 2** Le streghe d'oltralpe cospirano contro le streghe carniche: alla fine si sfidano.
- 3** Loisa, strega carnica, assume la guida delle colleghe nello scontro: rivela un lato religioso del suo carattere
- 4** Giunge il momento dello scontro finale tra streghe carniche e streghe tedesche.
- 5** Le streghe, aiutate dai diavoli, ingaggiano una lotta terribile.
- 6** Grispa fornisce alle colleghe un involto sacro.
- 7** Questo dono è il "Benedet"
- 8** Le nostre streghe sconfiggono quelle straniere e liberano il luogo dalla nefasta presenza.
- 9** Il Monte Fâs rimane dominio incontrastato delle streghe carniche.

Agnorums fa, sul Cleulin, voi Fâs, ši cjatavin a fâ comacje las stries cas vegnevin ca dal Todesc. Las stries cjargneles non volevin las cruches sul *Bieljodi dal mont* e a ši metin dacordo di cjataši sul Tencja par cjararâ cemut parâlas fûr. Una joiba not a ši cjatin dutes sul Tencja, encje ches di Tamau ca cjararavin benon il todesc, par pensâ cemut fâ par parâlas via. Una stria di Tamau, la Loisa, a capiș che las strias da di là dal confin as stavin pensant di fâ una ingjaulada par diventâ parones di duta la mont. La Grispa di Cleulas, stria conosșiuda da duc', la sola ca podeva, in gleisa, passâ la pila da l'aga santa, a dîș a chês atas di no mancja il joiba dopo tal plan di Aip che a ur vares det ce fâ. Il joiba dopo, di not, duta la int si era dismota pa grant confușion ca sintiva: sunâ di armonicas, ai jodeva fûcs impiâz e, sora dut, a sintiva scriulâ: la vuera a era in plen svilup. Las cjargnelas as era intant su la splanada par sore di Aip e Grispa a ur dâ un triangul paron (al era un piçul sacut cun denti incens, cero pascuâl, ulif benedet). Dopo vei dât a dutes a dîș: "Cuant che a us vignaran intor, alcâit il pacut e segnâles". Tor miegenot a 'sualin fin sul Cleulin, las cruches ai fașin subit incuintre, alora Grispa alcja la man la ch'al era il triangul e las segna, ancje chês ates a fașin compagn e, in tun moment, a ši jodin las cruches 'sualâ daûr da Creta. A colp, sora da gleisa dal Crist a jodin una granda crouș lusint. Las stries cjargneles a fasin Grispa President e a cjatin un caratel cun scrit sora in todesc: "*Gerste, salbei, fass*" denti al era un licuit di uardi cu la salbia. Din che volta il mont Cleulin a ši clama Fâs.

Annalisa Puntel

Longa zait hear afta Bisn honzi zoma pacheman taica unt eztraichischa hezzn, ovar unsara hont nitt darlaidat asa af unsara pearga plaimpt unt honzi untarreit zan pachemansi an pfinsti cnochz avn Tencja schaug bos tuanan. In pfinsti cnochz pachemanzi ola avn Tencja unt ola soonk as da vremen bidar in soiara lendar hont zan gianan. Da hezzn va Tischlbong hont guat taic varschtonan unt asou, da Loisa a hezz va Tischlbong hott cheart as da vremen hiatn gabolat riafn da cleachtn sealn hearn za bearn van unsarn pearga. A gachenta hezz va Chlalach as Grispa hott chasn unt as va ola iis gabeisn gachent abia a guata seal (da anziga as in da chircha viir hott gameik gian var baichpruna), sok in chamarotn nitt soarga zan hoom unt nitt zan valn in pfinsti ocht toga in Alp, asin hiat noor zok bi zan tuan. In pfinsti darnooch ola da lait sent auf gabeckt van groasn lermach as da taicn hont gamocht unt hont nitt ausar varschtoon bosta lous is. Pis in doarf hottmar cheart jauzn, gaing, hottmar veiar zeachn, is a gonzis lermach gabeisn. Grispa unt da ondarn hezzn, honzi in Alp pacheman. Da Grispa hottin zok nitt soarga zan hoom, nooch giananar unt mensa zoma barn pliim unt hiatn gatoon bos sii hiat zok, hiatnsa gabunan. Nor hozza ausgeim oln aa chlaa packl mitt drina incens, gabichnana polm unt a schtickl cherza, unt hottin zok:"Menenck da vremen zua mochnt, tuaz abia ii, heipz da hont bodis is packl hott unt sozz - In nomat van Votar, van Suun unt van hailin Gaist". Um holba zbelva cnochz da hezzn sent in da luft pfloutart unt da vremen hezzn, monsisa hont zeachn, honzin zua gamocht, avn seen da Grispa, unt saina chamaratinga nooch, heipt auf da hont bosa is sackl hott ckoot unt sok da bartlan. Da vremen honzi niamar ausar pacheman unt sent pfloum kein Mitoochouvl. Inamool is ausar cheman oubara chircha van Oltm Goot a groasis chraiz. Unsara hezzn hont gamocht da Grispa schofarin van hezzn var gonzn Cjargna.

Avn pearg, bo ols lous is gon, honza pacheman an groasn voos mitt aa crift "Gerste, Salbei, Fass", basigars zoig mittar gearschta gamocht unt as va salbia hott gabist. Van seen toog auf dar pearg hast *Monte Fâs*.

Martina Muser





La famosa Grispa disse alle streghe carniche di non avere timore e di non mancare il giovedì successivo . . .

Roberto Maieron

(segue dalle note)

Il SABBA è un mondo “carnealesco”, ma negato e nascosto accuratamente alla comunità, vincolato al segreto. Quando sopraggiungevano l’ora ed il giorno fatali, chiamate, le streghe si apprestavano a partire per il “Grande Viaggio” della tregenda. Se non si trasformavano in animali, erano i diavoli stessi a trasportarle al convegno. Secondo l’immagine stereotipa, le streghe cavalcavano soprattutto la scopa; il volo non avveniva a grandi altezze, ma appena sopra torri e campanili; la meta talvolta era un luogo noto e geograficamente circostanziabile. Se non andavano in luoghi remoti, streghe e diavoli prediligevano sempre luoghi esclusi dalla frequentazione quotidiana. La Chiesa contribuì ad avallare la credenza delle streghe, perchè non definì mai falso il fenomeno, anzi, lo codificò nei questionari distribuiti agli INQUISITORI. La strega era segnata a dito ed era solitamente, una persona con difetti fisici; ugualmente era sospetta una forestiera, non nativa del luogo e che, o per rifiuto suo o per rigetto della nuova collettività, non si era integrata.



l'acqua miracolosa



Questa è la leggenda dell'acqua miracolosa. Già nei tempi remoti, nel 1750 circa, esisteva questa credenza e, ancora al tempo di oggi, quei pochi agricoltori rimasti versano dell'acqua sui raccolti, ritenendola miracolosa. I nonni raccontano che quest'acqua miracolosa sgorga all'interno del Tempio Ossario di Timau, sotto il dipinto di Mosè. La credenza vuole che un giovane pastorello che pascolava sugli anfratti in località *Binchl*, ritornando a valle, sentisse la gente del paesello parlare di una infestazione di bruchi che divoravano i capucci che, in quegli anni, con gli altri ortaggi (patate, fagioli, rape,...) erano il sostentamento di quella povera gente. Quel ragazzo, tutto disperato, andò alla fonte e riempì d'acqua un secchiello che aveva sottomano; con la sua manina sparse l'acqua sui campi e sui raccolti e pronunciò la frase: "Scappate, andate via, verso il bosco e mangiate le foglie degli alberi!". Tutti i bruchi, in un batter d'occhio, si riversarono verso il bosco di faggi. Ben presto la gente si accorse che i raccolti, liberati dalle larve nocive, ridiventavano rigogliosi. Anche se era ancora estate, tutti gli alberi divennero spogli, con le foglie secche, gialle e rosicchiate a causa della pestifera migrazione. In lingua timavese la preghiera che il pastorello rivolse ai bruchi era questa: "*Geats in bolt bodis bert vreisn da plocn van pama!*". Per me i bruchi sono scappati perché l'acqua conteneva una sostanza irritante per loro.

Arrigo Olivieri

NOTE

Il Santuario del Santissimo Crocifisso di Timau, ora Tempio Ossario, sorse nel XII secolo sul posto di un tempio pagano dedicato al culto fontano del Timavo Carnico.

Nel 1935 avviene la trasformazione dell'antico Santuario del Cristo in Tempio Ossario, dove vengono conservate le salme dei Caduti in Guerra, ai piedi dei monti sui quali avevano combattuto, immolandosi per la Patria. Inaugurato nel 1937 e consacrato nel 1939, l'Ossario di Timau conserva la struttura della Chiesa precedente alla quale è stato aggiunto un porticato. Lungo le mura della Chiesa, ricoperte di bronzo, si notano i loculi riportanti generalità, grado, decorazioni dei caduti. Sulla facciata della Chiesa si innalza un campaniletto a vela, con tre campane, sotto il quale spicca un mosaico opera della Scuola Mosaicisti di Spilimbergo. All'interno, a sinistra, c'è la fontanella dell'acqua miracolosa dal quale si attinge l'acqua che preserva dalle malattie del corpo e a cui viene attribuita una potenza miracolosa. Accanto alla pompa una targa porta quest'invocazione: "AQUA LATERIS CHRISTI, LAVAME. HUC PII PROPERATE FREQUENTER FIDELIS: HAURIETIS AQUAS IN GAUDIO DE FONTIBUS SALVATORIS".

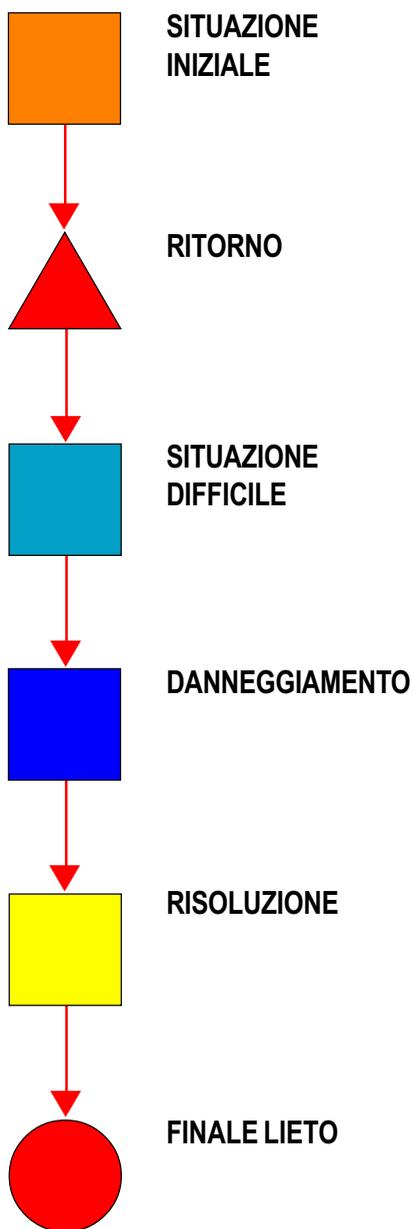
A destra c'è la tomba dell'eroica portatrice timavese Maria Plozner Mentil, colpita da piombo nemico in località Malpasso il 15 febbraio 1916.

A sinistra dell'altare è collocato l'organo, a destra otto pannelli di commento ai versi del canto "Stelutis alpinis" e il famoso quadro della "Madonna della Neve" del pittore Fragiaco.



l'acqua miracolosa

Gloria Puntel
Annalisa Puntel



- 1** Un pastorello pascola nei prati i suoi animali.
- 2** Torna a valle e sente la gente che discute . . .
- 3** È in atto un'infestazione di larve nocive.
- 4** I bruchi distruggono le coltivazioni.
- 5** Il bambino sparge l'acqua sulle piante e i bruchi fuggono nel bosco.
- 6** Le coltivazioni ritornano rigogliose.

Cheste a è la liende da l'âga miracolosa. Un grum di agns fa, tal 1750, la int a crodeva in cheste storie e encje cumò chei pouš ca lavorin la cjere a butin che aga sui prodoz che la cjere a dà. I nonos a contin che chesta aga a naš à da l'Osari di Temau sot il cuadri di Mosè.

La storie a dîš che un frut, ch'al lave a passî in tai grebanos enfre i clapons in tun puest clamât *Binchl*, tornant a cjase al à sintût la int dal paîš ca cjacarave che i cjamps a erin plens di rues ca mangjavin su duc' i cjapûš, che in chei ains insieme cun aitiš prodoz (come cartufules, fasûi e râš,...) a erin la poucje roube ca veve di mangjâ la biade int.

Chel frut, dut avilît, al è lâf e al à emplât un capuç ch'al veve cjatât; cu la sô manute al à sclîcât l'âga sui cjamps e su la roube ca ere nasûde; intant al diseve chestes paraules: "Scjampait, laišint, lait in tal bosc e mangjait las foes dai arbui!" Dutes las rues in tun lamp a son lades viers il bosc di fau.

Subit la int a ši è inacuarte che la roube dai cjamps a no veve plui nisšun bobô e ca tornava a creši ben.

Encje sa ere in mo estât a son colades dutes las foes dai arbui, a ši son secjades e as erin dutes roseades par colpe di chês rues.

In tal lengaç tamoveiš l'orazion che il pastorut al à det as rues a ere cheste: "Geats in bolt bodis beart pacheman za vreisn da plocn van pama!"

Par me chês rues a son scjampades parceche l'âga a veva denti une roube ca ur faseve mâl.

Alessandro Puntel

Doos iis is liandl van gabichnan bosar. Schuan deijoar, is 1750, is gabeisn dear glaub unt nouch hiaz da seen biani lait as tuant da ackar, mon da ruias sent, schmaisnza is bosar var Unchircha.

Da oltn darzeilnt as is bosar baar ina chircha boo is pilt van Mosè iis.

Hast as a joar viil ruias sent gabeisn asa ola da chepflän hont pfreisn unt da lait honzi ola packloot bal min chepflän honza is chraut gamocht.

Da seen joarn da oarman lait hont laai gleipt min seen pislän zoig as is boarn in da seeng ackarlan (Kartufulas, fasghui, roon,...).

A hirtl, as in *Binchl* hiatn is gon, hott cheart dein lait packloonsi unt is gonz varzokk gabeisn.

Ear hott a chandali ina hont ckoot unt hozz onpfilt min bosar van prindlan var Unchircha unt min hantlan hottar drauf cpruzzt afta chepflän unt ola da ruias sent pfoln unt da chepflän sent bidar schian boarn.

Hast abia mondar hiat zokk: "Geats in bolt unt vrisz da ploccn van pama".

Da lait senzi varnoman as da ackarlan bidar schian sent boarn, ovar dar bolt is gabeisn abia in herbast, da ploccn geal unt pavreisn.

Vir mii da ruias sent varsgbuntn bal in bosar eipas is gabeisn asin nitt guat hott gatoon.

Sara Plozner





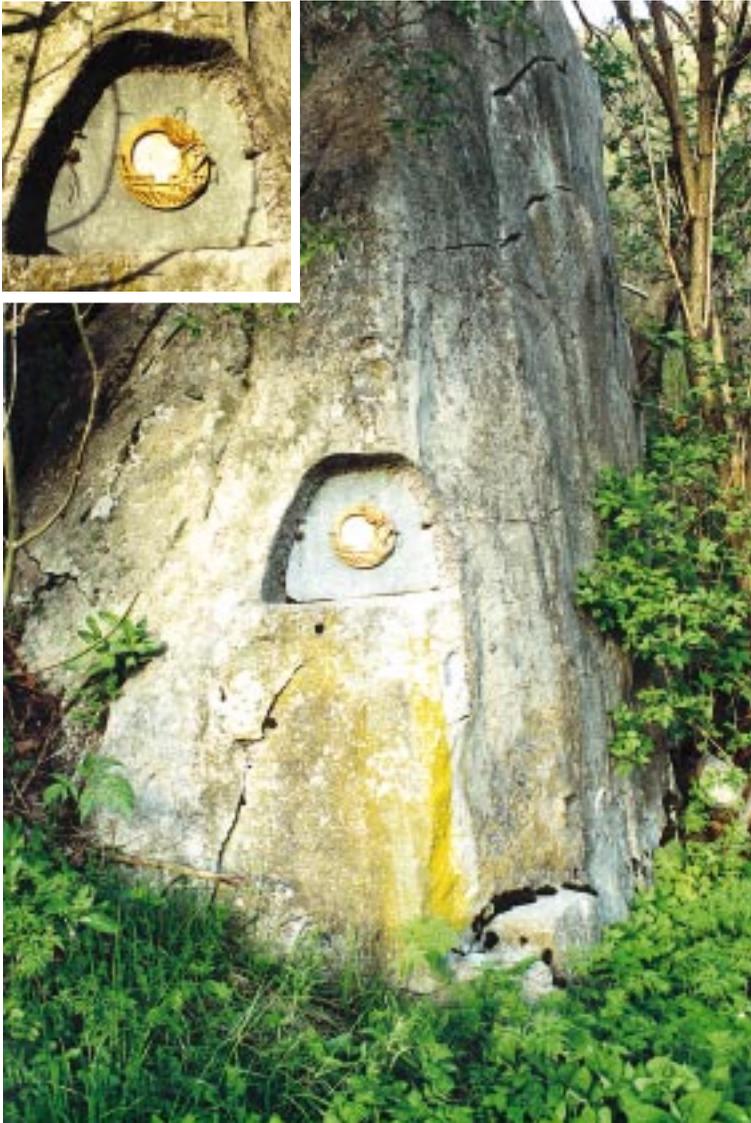
. . . un'infestazione di bruchi divorava le coltivazioni . . .

Arrigo Olivieri





il Prenshtaan



C'era una volta a Timau (e c'è ancora), in località *Velt*, un sasso gigantesco, inaccessibile, alto circa quattro metri; si narra che all'interno ci fossero dei neonati e che le neo-madri potessero andarli a prendere dopo averli scelti.

Il masso, ben nascosto e protetto da arbusti e rovi che crescono tutt'intorno, presenta una piccola rientranza e qualcuno vi ha inserito un quadretto che raffigura la Madonna con Gesù Bambino in braccio.

La leggenda vuole che, un tempo, le chiavi per aprire il sasso e prelevare i neonati, le avessero la Bircharin e la Nec, le due levatrici del luogo; ora, depositaria delle chiavi, si dice sia Evelina Matiz, perchè abita nelle vicinanze.

Ancora adesso chi passa di là senza fare troppo chiasso, riesce a sentire i bambini piccoli piangere all'interno del sasso.

Io non ho la minima idea del perchè si racconti tutto ciò, forse per spiegare ai bambini piccoli la loro nascita? Chi lo sa?

Arrigo Olivieri

NOTE

MIA NONNA EVE RACCONTA

Oggi ho intervistato mia nonna Eve, e mi ha raccontato un sacco di cose sul "Prenschaan". Mentre ci godiamo un timido raggio di sole primaverile, la nonna mi dice che, quando morì l'ultima ostetrica di Timau, le vennero affidate le chiavi del grande sasso. Le usò ben poco perché i tempi erano cambiati, i bambini cominciarono a nascere all'ospedale di Tolmezzo.

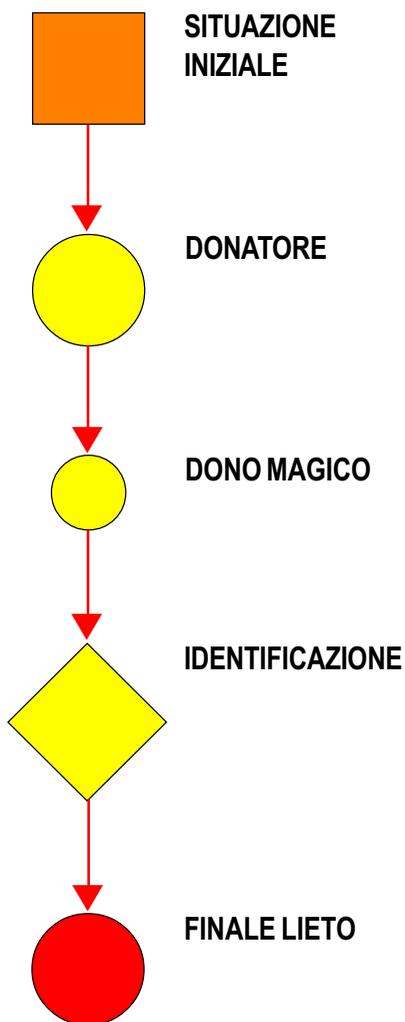
Lei, però, ricorda ancora i vecchi tempi quando accompagnava le mamme davanti alla porta del "Prenschaan", assieme a loro pregava la Madonna (ancor oggi presente in un'icona del sasso) perché gli concedesse la grazia di avere un figlio.

Se si saliva a pregare quando c'era la luna piena, sarebbe nato sicuramente un maschio, se la luna nuova nasceva una femmina.

Scopro anche che mia nonna sapeva riconoscere il sesso del bambino attraverso il pianto. Quando gli strilli erano potenti era maschio, il pianto della femmina invece, era più dolce. Oggi, dato che le mamme si affidano all'ospedale, davanti alla porta del sasso è nato un albero di Lillà, che non permette a nessuno di entrare e, per noi bambini moderni, l'interno del "Prenschaan" rimarrà sempre un mistero.



Roberto Maieron intervista la nonna Evelina Matiz



- 1 C'era e c'è ancora, a Timau, un sasso gigantesco.
- 2 Si narra che, all'interno del sasso, ci fossero i neonati e che ... le neo-mamme
- 3 potevano andare a prenderli lì.
- 4 Si dice che le chiavi per aprire il masso le avessero le levatrici di Timau.
- 5 Ancor' oggi, ascoltando con attenzione (e con un po' di fantasia), si riescono a sentire i vagiti dei neonati all'interno del masso.

Aere une volte e al è incjemô a Tamau, su in tal Velt, un clapon ca no ši riva a montâ sora, percheche al è masse grant. Al è alt cuaši cuatri metros e ši conta che à denti a setin i fruz che àn di nasši e che las lôr maris a podevin lâ ài a cjoliu dopo veiu šielžûz.

Il clap al à davant una piçula busa dulà che cualchidun al à metût un cuadrut cun la Madona cun Gjesù tal braç.

La storie a vûl che un timp las clâfs par viergi il clap e tirâ fûr i fruz a las vevin nome la Birckarin e la Necc, ca erin las comaris dal paîš; in zornada di vuei las clâfs a las à la Evelina Matiz percheche a sta ài dongja.

In zornada di vuei sa ši passa li dongja cenča fâ confusion a ši sintin inmò vaî i fruz.

Io i pensi che cheste storie a l'àn tirada fûr par contâ ai fruz cemut ca nesševin. Cui lu saia?

Antonio Puntel

Is gabeisn a mool af Tischlbong unt iis nouch hiaz a grosar schtaan, oum in Velt, polda viar metros hoach, as drina da chlaan chindar hott unt bo da miatar meink aus gian suachn is see asa belnt.

Voroon, avn chlopf, is a chlaa leichl bo iamp a piltl hott gatoon var Muatargetis min Hergoot in oarm.

Is liandl bilt as a mool da sghlisl hiatnsa da Birckarin unt da Necc ckoot, as da zba heibongin sent gabeisn van doarf; hiaz da sghlisl hozza da Evelina Balsa seem zuachn plaip;

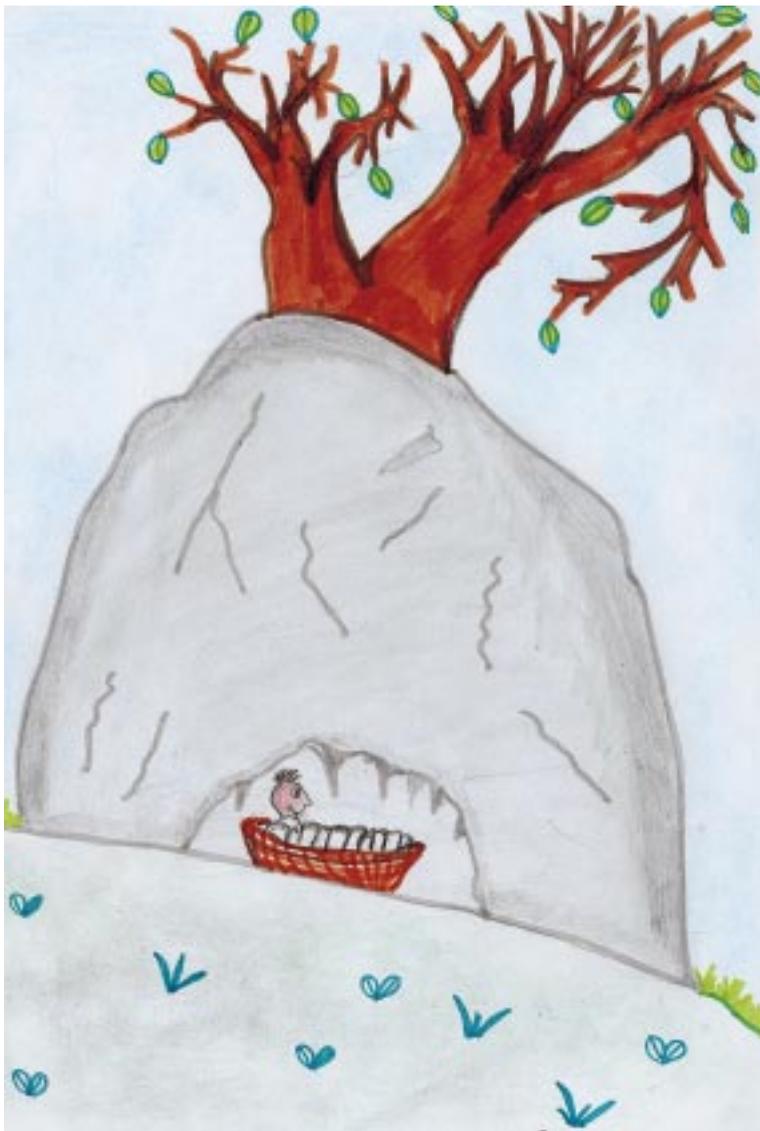
Nouch in haint mendis schtildar afta seen saitn virpaai geat, heartis plern da chindar.

Is is liandl boarn auf procht zan darzeiln in chlaan chindar bi da chindar gapearnt?

Niamp bast.

Sara Plozner





... si narra che all'interno del masso ci fossero dei neonati ...

Antonio Puntel





Sopra Cleulis tra il *Bosc Bandit* e la *Barazada* vi è un costone chiamato *Cuel da Muda*.



La strega *Antonia Gretchen di Mauthen*, chiamata *Muda*, viene eletta presidentessa delle streghe delle Valli del But e del Gailtal.



Ogni giovedì notte le streghe si incontrano sul costone.

Quando eravamo alla Scuola Materna



La bella e buona *Muda*, colta dalle doglie del parto, dà alla luce una bella bambina. Da quel giorno il costone, luogo del parto, viene nominato *Cuel da Muda*.

IL CUEL DA MUDA

Prenschaan



Il grande sasso chiamato *Prenschaan*.



Le persone vanno ad ascoltare la voce dei bambini e portano fiori o cose da mangiare.



I bambini che devono ancora nascere sono nascosti nel sasso.



Le mamme che vogliono dei bambini vanno lassù con l'ostetrica a cercare il loro bambino.

BIBLIOGRAFIA

Le radici storiche dei racconti di fate

Vladimir J. Propp

Editrice Universale Bollati Boringhieri

Morfologia della fiaba

Vladimir J. Propp

Editrice Universale Bollati Boringhieri

Tradizioni Popolari in Friuli (Vol. I - II)

Andreina Ciceri Nicoloso

Editrice Chiandetti

Memorie di un piccolo mondo scomparso

Ferdinando Primus

Editrice Aquileia

Notizie storiche su San Osvaldo

Da: Cleulis, la sua Chiesa e il suo popolo

di Don Celso Morassi

Arti Grafiche Friulane

Notizie storiche sul Fontanone

Da: Opifici idraulici e la fluitazione del legname

di Domenico Molfetta

Notizie del Tempio Ossario

“Don Tita Bulfon” e il Santuario del S.S. Crocifisso

Tempio Ossario - Timau

Parrocchia di Santa Geltrude di Timau Domenico Molfetta